



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterali

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione
Classe LM-92

Tesi di Metodi linguistici di analisi dei testi

Le parole di Bettino Craxi
Analisi linguistica dei discorsi di Craxi Segretario del PSI (1976-1993)

Relatore
Prof. Michele Cortelazzo

Laureanda
Silvia Dalle Rive
n° matr. 1106216 / LMSGC

Anno Accademico 2015/2016

INDICE

I. INTRODUZIONE	5
II. IL CONTESTO	
1. La Prima Repubblica e il linguaggio dei leader: il “politichese”	7
2. Bettino Craxi, il politico e il comunicatore	9
2.1 Craxi precursore di uno stile e di una retorica innovativi	9
2.2 I precedenti nella linguistica: l'analisi di Paola Desideri (1987)	11
III. METODOLOGIA	13
1. Metodi e ricerca delle fonti	13
2. Metodi di analisi e loro applicazione	14
IV. ANALISI LINGUISTICA	17
4.1 Craxi	17
4.2 Partito	25
4.3 Noi-Loro	47
4.3.1 Craxi e il PCI	48
4.3.2 Craxi e la DC	54
4.4 Governo	61
4.5 Elezioni	71
4.6 Laicità	79
4.7 Europa	85
4.8 Giustizia	93
V. CONCLUSIONI	101
VI. BIBLIOGRAFIA	105

La mia libertà equivale alla mia vita.

Epitaffio sulla tomba di Bettino Craxi nel cimitero di Hammamet, Tunisia.

I. INTRODUZIONE

Il seguente elaborato si prefigge lo scopo di approfondire e analizzare dal punto di vista linguistico, esplorandone dunque i campi semantici e lo stile retorico, una delle figure più citate e attuali, e allo stesso punto più controverse, della storia repubblicana italiana, ovvero Bettino Craxi.

Una personalità e uno stile, i suoi, che hanno saputo influenzare notevolmente la comunicazione e il costume politici dell'epoca, fungendo da tratti precursori di quella che oggi viene riassunta nel concetto di spettacolarizzazione del leader politico.

Un leaderismo che viene concepito, innanzitutto, come diretta conseguenza dell'affermazione del medium televisivo, fenomeno che già negli anni Settanta aveva declinato l'appello e il confronto politico in dibattito a onor di telecamere (la celebre *tribuna politica*).

Questa analisi linguistica, in particolare, è finalizzata a concentrarsi sul profilo verbale e comunicativo dell'uomo politico Craxi nel suo ruolo di Segretario del Partito Socialista Italiano, incarico che ricopre dal 1976 al 1993: dunque, lo scopo di questo studio vuole essere quello di trattare, sottoponendoli a un'analisi sintattica e semantica, una serie di discorsi elaborati e pronunciati dallo stesso Craxi e provenienti dal contesto partitico, in particolar modo da Congressi, sedute del Comitato Centrale, Assemblee e Direzioni Nazionali. L'obiettivo è dunque quello di delineare le caratteristiche principali, dalle figure retoriche al campo semantico esplorato, del profilo linguistico generale adottato dal leader socialista.

II. IL CONTESTO

1. LA PRIMA REPUBBLICA E IL LINGUAGGIO DEI LEADER: IL POLITICHESE

Con il termine “Prima Repubblica”, gli storici sono soliti indicare quel periodo della storia politica italiana che va dall'entrata in vigore, il 1° gennaio 1948, della Costituzione Repubblicana, attraverso la seconda metà del secolo per poi approdare ai primi anni Novanta, e più precisamente al 1994, anno che vede lo svolgersi di elezioni politiche caratterizzate da uno scenario partitico completamente stravolto dallo scandalo di Tangentopoli.

Un periodo storico, dunque, certamente molto ampio e contrassegnato da fatti ed accadimenti politici di grande rilevanza, ma contraddistinto altresì da cambiamenti importanti nel costume e nel rapporto tra classe politica e cittadino: un periodo che, nel corso degli anni, ha visto difatti instaurarsi un massiccio processo di alfabetizzazione, quest ultimo incoraggiato anche e in particolar modo dall'avvento, agli albori degli anni Cinquanta, del canale mediale della televisione, condizionando pertanto, nella loro graduale evoluzione, la lingua e la comunicazione politica.

In questo dato contesto storico-politico emergono personalità di Partito tra loro molto differenti, come a esempio Aldo Moro, Segretario della Democrazia Cristiana e cinque volte Presidente del Consiglio; Enrico Berlinguer, Segretario del Partito Comunista Italiano; lo stesso Bettino Craxi, al cui stile e alle cui particolarità verranno interamente dedicati i successivi paragrafi; Marco Pannella, fondatore e leader del Partito Radicale.

Ciascuno di essi, seppur distinti nelle loro peculiarità politiche e comportamentali e seppur annoverando comportamenti verbali e stili espressivi altrettanto diversi, esprimono tuttavia comuni tendenze linguistico-retoriche che vengono riassunte e rimarcate nel termine *politichese*, un neologismo coniato già negli anni Cinquanta del secolo scorso al fine di indicare i tratti caratteristici della lingua e dell'oratoria politica dell'epoca: un linguaggio sommariamente opaco e complesso, un gergo fumoso e cifrato, uniti a una retorica

volutamente ampollosa e ovattata, la cui sintassi viene perciò condizionata da una ridondanza quasi ritmica, dall'ambiguità, dall'equivocità e da una generale vuotaggine.

Dalla tendenza ai costrutti nominali e alle forme suffissate in *-ismo* (queste ultime declinate quasi sempre nella loro accezione spregiativa) ai modi imperativi e alle strutture binarie, dalle anfore ai più giocosi *calembours*, dall'abuso continuo della metafora attingente i settori semantici della medicina e della geometria alla creazione di numerosi neologismi: questi i tratti che ben riassumono le caratteristiche di questo *modus loquendi* tipico della classe dirigente dell'epoca e che Craxi, come già anticipato, sa adottare e interpretare in uno stile completamente innovativo e squisitamente personalistico.

2. BETTINO CRAXI: IL POLITICO E IL COMUNICATORE

Come anticipato precedentemente, quella di Bettino Craxi si impone come una delle figure maggiormente di spicco nel panorama politico negli anni della Prima Repubblica.

Nato a Milano nel 1934 e cresciuto politicamente nelle sezioni socialiste del capoluogo meneghino, maturata la cosiddetta “gavetta” come dirigente sotto l'ala protettiva di Pietro Nenni e poi, successivamente, eletto deputato, nel luglio 1976 viene eletto Segretario del Partito Socialista Italiano dal Comitato Centrale, riunitosi per l'occasione all'Hotel Midas, in seguito a una congiura di Partito per spodestare l'allora leader Antonio De Martino.

Un ruolo, quello di Segretario, negli anni incontrastato, che mantiene fino al febbraio del 1993, anno in cui le tensioni susseguitesesi allo scandalo di Tangentopoli innescano clamorose reazioni a catena giudiziarie che portano al suo diretto coinvolgimento.

Una personalità politica che sa emergere e sovrastare, dal punto di vista comunicativo, i colleghi contemporanei dell'epoca, attraverso quelle peculiarità rimarcabili fino all'ultimo dei suoi discorsi, prima dell'esilio a Hammamet, in Tunisia, terra in cui si rifugia nel 1993, e che tuttora conserva le sue spoglie dopo la sua scomparsa, avvenuta nel gennaio 2000.

2.1 CRAXI PRECURSORE DI UNO STILE E DI UNA RETORICA INNOVATIVI

Lo stile di Bettino Craxi appare decisamente innovativo nel quadro della retorica propria del politichese, come precedentemente anticipato: si rivela infatti essere uno stile caratterizzato da «opzioni semantiche, strategie pragmatiche e tattiche retoriche alquanto originali»¹¹, secondo il giudizio della stessa Desideri.

Difatti, il leader socialista è il primo politico dell'epoca a intuire, e dunque sfruttare, le risorse di amplificazione promosse del mezzo televisivo, e più propriamente la sua

immediatezza, la sua potente pervasività e l'avvicinamento al cosiddetto “paese reale”, identificato generalmente nel cittadino medio che, in questo specifico ambito, siede davanti al televisore, intrattenendosi con programmi di varietà, talk-show e fiction di vario genere, senza rinunciare all'informazione: è così che Craxi costruisce il proprio personaggio politico di “uomo comune”, secondo quelle forme colloquiali, attivate tra sé e i cittadini-elettori, che costituiscono fin da subito le fondamenta per lo sviluppo di quella che Gianpietro Mazzoleni definisce *politica pop*, ossia la politica-spettacolo, declinata nel format dell'*entertainment*.

Di conseguenza, al fine di evitare qualsiasi registro aulico o qualsiasi definizione fumosa, e dunque allo scopo di essere pienamente comprensibile a una quanto più vasta platea mediamente alfabetizzata, il linguaggio craxiano predilige un tono informale, quasi ammiccante, adotta i moduli più diffusi della lingua comune quali proverbi, detti, locuzioni popolarizzate, si prefigge di “chiamare le cose con il loro nome”.

Quello che viene poi definito come “divismo” craxiano risulta evidente anche nella costruzione dei suoi discorsi nelle sedi di Partito quali Assemblee Nazionali, Comitati Centrali e Congressi, nelle quali Craxi non manca di mettere in scena una costante rappresentazione del proprio Io, anche e soprattutto per mezzo di autocitazioni, oltre alle citazioni altrui che riguardano se stesso, i suoi pregi e difetti e la sua attitudine da leader dirompente e provocatorio.

Un altro elemento di novità che rimane costante nell'approccio craxiano alla comunicazione politica è dato certamente dall'esposizione di contenuti programmatici nel quadro di un accordo da stipulare con i cittadini elettori, ai quali si chiede un rapporto fiduciario che il politico stesso si impegna a rispettare con un'assunzione di responsabilità quasi sacrale: un rapporto fiduciario che, nell'orbita socialista, si traduce nel continuo rimarcamento degli ideali e dei valori del Partito, considerato un vero e proprio faro nell'oceano europeo, non solo nazionale, portatore di giustizia, uguaglianza e libertà.

Lo stile comunicativo di Craxi, peraltro, sia nelle aule parlamentari che nei cosiddetti “camionetti di partito”, appare sempre diretto e polemico; sempre nel contesto partitico, importanti risultano inoltre i continui rimandi alle icone socialiste, a quei dirigenti del passato la cui integrità e la cui autorevolezza non devono mai essere messe in discussione: passando da Gramsci a Nenni, Bettino Craxi sente sulle proprie spalle l'ingente e onerosa eredità di un Partito, quello socialista, che vive in quegli anni il periodo di maggiore

evoluzione e crescita, non solo dal punto di vista consensuale ed elettorale. Una responsabilità che esprime dunque attraverso un nutrito corpus di discorsi e invettive, su una parte di cui questo elaborato intende soffermarsi.

2.2 GLI STUDI PRECEDENTI: L'ANALISI DI PAOLA DESIDERI (1987)

Considerando il repertorio dello studio della linguistica italiana, è fondamentale segnalare il contributo dato dal lavoro di Paola Desideri, allora ricercatrice presso l'Università di Urbino, la quale, proprio mentre Craxi era Presidente del Consiglio, pubblica un ampio studio, *Il potere della parola* (1987), volto ad indagare e ad approfondire le procedure e le strategie linguistiche caratterizzanti la produzione discorsiva del leader socialista.

Servendosi di un corpus alquanto vasto ed eterogeneo, comprendente appelli elettorali televisivi, conferenze stampa, interventi parlamentari, interviste e articoli giornalistici collocabili tra il 1965 e il 1985, la studiosa traccia un'analisi che rileva originalità, razionalità e chiarezza linguistico-espressiva da parte del leader socialista stesso, al quale va senza dubbio riconosciuta un'efficace capacità di espressione delle proprie idee e di convincimento della platea elettorale.

Una ricerca, quella della Desideri, che intende dunque soffermarsi sul ruolo dei fenomeni linguistici più ricorrenti in Craxi, sottolineando particolari scelte lessicali, esaminando l'utilizzo di determinate strategie enunciative e prendendo in considerazione la funzione espressa da specifiche procedure linguistiche: tutti aspetti che, come avremo modo di analizzare a fondo, evidenziano le qualità craxiane di tenacia e autorevolezza, utili al perseguimento del consenso democratico che lui stesso mantiene negli anni.

Questo elaborato intende ripercorrere la medesima metodologia di analisi della Desideri, concentrandosi pertanto su un corpus di discorsi esclusivamente di provenienza partitica

mirato a evidenziare, attraverso un approfondito esame dei processi enunciativi e delle configurazioni modali, un'efficace ed articolata rete di operazioni persuasive che racchiudono il campo semantico e valoriale del Partito Socialista Italiano.

III. METODOLOGIA

3.1. METODI E RICERCA DELLE FONTI

la metodologia alla base di questo elaborato si fonda sullo studio e sull'analisi di un campione di discorsi pronunciati da Bettino Craxi nel suo ruolo di Segretario di Partito, al fine di tracciarne e definirne il profilo linguistico, e in generale il suo contributo alla lingua negli anni della Prima Repubblica.

Nel dettaglio, si è ritenuto pertinente selezionare un quanto più variegato corpo documentario al fine di constatare e studiare quanto più ampiamente possibile il profilo linguistico di colui che, da leader socialista, è poi il primo a divenire inquilino di Palazzo Chigi.

A tal proposito, tra i discorsi riportati si annoverano due inerenti ad altrettanti Congressi Nazionali (quello dal 13 al 19 maggio 1989 di Milano e quello dal 27 al 30 giugno 1991 di Bari), due pronunciati in differenti sedute della Direzione Nazionale, entrambi nella sede di via del Corso a Roma (15 marzo 1988 e 17 dicembre 1992), due riferiti a differenti riunioni del Comitato Centrale (24 e 25 maggio 1978 e 7 e 8 maggio 1981), un'invettiva pronunciata in occasione dell'Assemblea Nazionale dell'11 e del 12 febbraio 1993 e una relazione presentata in occasione della Riunione dei Leader dell'Internazionale Socialista, tenutasi a Milano il 2 e il 3 novembre 1989.

Un grande corpo discorsivo che è patrimonio pubblico e liberamente accessibile nelle due sedi della Fondazione Craxi, quella di Milano e quella di Roma, veri e propri centri di raccolta e conservazione dell'opera omnia craxiana: non solo discorsi, ma anche registrazioni audiovisive, reperti fotografici e riferimenti bibliografici consultabili in loco.

3.2 METODI DI ANALISI E RELATIVA APPLICAZIONE

Partendo da una prima lettura approfondita del contenuto di ogni singolo discorso scritto, cercando di focalizzare in primis il fine ultimo dell'oratoria e il contesto nel quale viene inserita, sia dal punto di vista cronologico che dal punto di vista politico, si è proceduto a individuare le peculiarità sintattiche del testo, evidenziando e distinguendo le principali caratteristiche grammaticali quali costrutti nominali, uso dei tempi verbali, forme imperative e sinonimi, per poi individuare le figure del suono (allitterazioni, assonanze) e le principali figure retoriche (metafore, climax, polisindeti e asindeti, sinestesie) largamente presenti. Particolare attenzione è stata inoltre riservata a una delle caratteristiche che maggiormente contraddistinguono l'innovativo e attualissimo stile del leader socialista, ossia il ricorso ai più diffusi modi di dire e a particolari slanci sintattici.

Successivamente, si è proseguito delineando lo studio contenutistico vero e proprio, definendo di conseguenza un'analisi semantica incentrata sugli otto macro-ambiti contenutistici più rilevanti e divisi, per comodità, in altrettanti paragrafi: il Partito, ovvero come Craxi tratteggia quello che è il gruppo a sé legato e il contenitore politico che veicola le sue idee e forgia la sua azione; la Giustizia, a cui è correlata la delicata questione giustizialista e le relative invettive contro quella che lui ha sempre definito una persecuzione da parte della Magistratura; il confronto-contrapposizione Noi-Loro, in cui, se nel "Noi" è racchiuso l'orgoglio socialista, nel "Loro" ci si riferisce alla doppiogiochista, fumante, vuota azione della DC o, a seconda del contesto, alla critica e all'avversità che il PCI muove verso il PSI; il tema dell'Europa, unita e forte nel vessillo socialista; le più urgenti questioni di Governo, riferite in sede di Partito negli anni della coalizione pentapartitica; le Elezioni, ovvero le analisi elettorali stilate all'indomani delle varie tornate alle urne; il tema della Laicità, uno dei pilastri del programma politico e ideale dei socialisti nei rapporti con la Santa Sede, veri e propri paladini di una società più laica e libera; e, infine, il tema del Sé, di Craxi che racconta Craxi, snocciolando aneddoti, ripercorrendo digressioni discorsive, autocitandosi e citando gli avversari stessi che parlano del Bettino uomo politico.

Tutte macro-tematiche, queste, evidenziano nettamente i fulcri semantici della parola e dello stile di un leader di Partito che negli anni è riuscito a ritagliarsi un'ampia fetta di consensi e

che si è posto fin da subito come precursore di un'attitudine linguistica completamente innovativa.

IV. ANALISI LINGUISTICA

4.1 CRAXI

Bettino Craxi viene da molti riconosciuto come il precursore di un rinnovato stile comunicativo: più televisivo, spettacolarizzato, quasi ammiccante, innovativo dunque, che si discosta di fatto nel modo più assoluto dai rigidi canoni del grigio burocrate medio imprigionato nella retorica del politichese.

Sebbene le cosiddette tribune politiche facciano la propria comparsa nel palinsesto televisivo quando ancora dal tubo catodico le immagini trasmesse risultano in bianco e nero, e dunque negli anni Sessanta, è solo nel decennio successivo che il grande potere mediatico della televisione si rivela agli italiani.

Ed è bene contestualizzare questa grande svolta comunicativa: Craxi, cresciuto e vissuto da sempre nel capoluogo meneghino, si ritrova a dominare la scena politica nel pieno clima di quella che verrà poi definita con l'espressione "Milano da bere", raffigurazione giornalistica che traccia il ritratto di questo decennio milanese, caratterizzato dalla predominanza, nel costume e nella società, di ideali e principi quali il rampantismo, uno sfrenato individualismo, oltre alla solida percezione di un benessere diffuso.

Un profilo dunque "edonista" del milanese (e dell'italiano) medio che trova nella ribalta del Sé il proprio pane quotidiano, e che imprime nella figura di Craxi, che si era fatto largo tra le file socialiste conquistando in poche falcate la leadership, la propria icona politica.

Bettino Craxi è il *self-made man* della politica italiana, trascinatore, ambizioso, affamato: un ritratto che, in un decennio come quello degli anni Ottanta, non può che risultare vincente, e attirare consensi. L'uomo comune che scala la grande piramide sociale, e che rimane "umano", nonostante il nome e la fama di pubblico dominio.

E ad apparire dinnanzi alla platea televisiva, agli elettori, ai simpatizzanti, alle fila di dirigenti socialisti, qualsiasi sia il contesto, non c'è appunto solo il Craxi politico: vi è un uomo, un personaggio in carne e ossa, con la propria stazza fisica, i propri tic, la propria

mimica facciale, e soprattutto i propri pregi e difetti e le proprie debolezze. Caratteristiche che lo stesso Craxi non si vergogna a svelare, portando sul piccolo schermo e sui palchi delle grandi occasioni non solamente il proprio Io politico, ma anche il proprio Io comune, infarcendo i propri discorsi prettamente di ambito politico e partitico di aneddoti personali, riflessioni a voce alta, intercalari prestate dalla parlata diffusa.

Un esempio che ricorre è dato dalla sua tendenza ad arricchire la propria oratoria di espressioni finalizzate a introdurre il proprio spontaneo punto di vista:

« Mi ha molto colpito una considerazione [...] »⁶

« [...] e, se posso aggiungere, [...] »⁶

« Io penso tuttavia che [...] »⁸

« Per quanto mi riguarda, [...] »⁴

Non solo. Bettino Craxi incarna la figura, stravolgente per l'epoca, del politico che non si barrica esclusivamente dentro ai palazzi romani, ma si immerge nella quotidianità, vive di svaghi e passatempi come una persona normale, e soprattutto non si preoccupa affatto di tenere all'oscuro da fotografi e telecamere la propria indole mondana e giocosa.

Non vi è poi da stupirsi se questa autentica spettacolarizzazione dell'Io e della sua quotidianità si rifletta anche all'interno del partito, con il Segretario che rinnova completamente l'organismo dell'Assemblea coinvolgendo personaggi celebri dello spettacolo, della moda, del jet set, naturalmente tutti vicini al credo socialista, per poi convocarli e riunirli in enormi e vistose location congressuali dominate da scenografie accuratamente studiate, come la celebre struttura piramidale illuminata che funge da maxi-schermo, progettata in occasione del Congresso di Milano.

Questo perenne focus sul Sé si riflette anche nel modus operandi che contraddistingue il suo cammino politico da leader di partito ancor prima che da Capo del Governo: quella modalità che caratterizza l'atteggiamento politico del leader socialista sopra ogni altra prende il nome di "decisionismo", ovvero la comprovata capacità di saper prendere al momento giusto decisioni politiche calibrate, convogliando su di esse un ampio consenso. Discutere di

decisionismo, di espressione della leadership democratica, di esercizio del potere di governo è questione centrale della politica, oggi quanto mai attuale anche in ragione del ritorno in auge del concetto di “uomo nuovo”, attualmente ricorrente nei dibattiti incentrati sul rinnovamento della classe dirigente.

Craxi, in tale senso, si carica sulle spalle la leadership di un partito medio e intermedio come il PSI, una compagine che erge la bandiera del decisionismo incorniciato nella “governabilità”, acquisendo così una centralità indiscussa nel sistema politico del tempo. Un decisionismo marcato vistosamente dalla personalità dirompente, spesso provocatoria.

Riassumendo, se ci si focalizza sul contesto linguistico, il Segretario non può che tendere a riconfermare i tratti costitutivi della propria immagine pubblica, delineando la propria individualità psicologica e biografica, mirando a riaffermare quegli aspetti e quegli atteggiamenti tipici della sua persona, nel senso etimologico del termine: mettere in scena i propri pregi, i propri difetti, il proprio carattere, fare cioè della propria natura umana l'oggetto del discorso altro non delinea che una marcata idea di naturalità e di spontaneità.

Non importa se il leader costruisca una riproduzione più o meno fedele di sé, quanto piuttosto il fatto che egli provveda a consegnare alla platea un'immagine così coerente e credibile da calamitare l'attenzione dell'uditorio, colpirne l'attenzione e dunque sedurlo.

L'uomo Craxi viene inoltre rappresentato alla luce di una confessione di quelli che, solo a livello superficiale, potrebbero essere ingannevolmente interpretati come difetti. Nella realtà contestuale, invece, vengono veicolate altre doti: nelle due dichiarazioni che seguono, assumono risalto caratteristiche positive quali una buona memoria, fermezza, costanza; qualità, queste, garanti di una gestione (di partito, di Governo) sicura e stabile:

« Siamo passati dalla messa in liquidazione dell'unità nazionale che io ricordo bene – perché tra i difetti che ho vi è di essere uno che non ha la memoria corta [...] »⁹

« Ora ho visto che se aveva analizzato (un articolo su “La Stampa”, *nda*) tutte le ragioni, se ne è dimenticata una, probabilmente è anche quella che ha concorso a questo risultato (la longevità del Governo Craxi, *nda*): e che il Presidente del Consiglio ha avuto la testa dura e ha avuto molta pazienza e che in questi due anni ha lavorato sodo e ha aiutato con questo la barca ad andare avanti »⁹

Da evidenziare come sul concetto della cosiddetta *testa dura* Craxi ritorni poco più avanti, nel corso della conferenza stampa dell'11 aprile 1985 quando, solleticato in tale senso da una giornalista, compie una ammiccante operazione metalinguistica:

« “Testa dura” non nel senso che non capisco le cose! »¹⁰

Riassumendo, l'io dell'enunciazione concepisce un io dell'enunciato che racconta, con il consueto stile decisamente informale, le proprie reazioni umane, rendendo testualmente autentica e accettabile la propria immagine. Le parentesi sulla sfera personale che delinea presentano accorgimenti accentuativi atti a caricare la figura del leader di spontaneità, naturalezza e semplicità.

Vengono perciò sapientemente selezionati e marcati quegli aspetti in un certo senso istintivi, come per esempio il balzo sul letto per esaltare lo stupore nell'apprendere una notizia. Una condivisione di uno stato d'animo che diventa aneddoto:

« Stamattina, aprendo il giornale, ho fatto un balzo sulla sedia, anzi sul letto, perché ero ancora a letto »⁶

Quello del ricorso all'aneddoto, al racconto personale di esperienza vissuta che spezza, a livello di tono, ritmo e contenuti, i suoi sermoni, è una costante espressa dall'esempio che segue, nel quale lo stesso Craxi evoca i ricordi del passato, arricchendo il momento di “spleen” con un riferimento cinematografico e una vis polemica ben moderata dal consueto sarcasmo:

« Quante cose sono cambiate nel corso degli anni e dei decenni! [...] Mi sono venute alla mente molte cose, come quando ci definivano “tedesco” o “tedeschi” al servizio della SPD, quando ci chiamavano “L'Amerikano”, dal titolo di un famoso film di Costa Gavras, che parlava di un agente CIA e dell'Imperialismo americano. Non parliamo poi delle vicende più recenti, dei “Craxi boia” dei cortei antidroga o di quelle effigi impiccate nel corso di cortei pacifisti che, per la verità, essendo pacifisti, non dovrebbero impiccare nessuno! »⁶

Fra i molteplici testi del corpus discorsivo che potrebbero costituire un ricco materiale per

approfondire questa tendenza alla messinscena del Sé, su tutti è opportuno approfondire quello tenuto in sede di Direzione Nazionale il 17 dicembre 1992 e quello pronunciato, pochissimi mesi dopo, in Assemblea Nazionale, il 12 febbraio 1993.

La cornice politica vede le indagini del terremoto di Tangentopoli in fase avanzata, tanto da coinvolgere nel registro degli indagati perfino il Segretario del Partito Socialista. E' inevitabile immaginare come la lunga e appassionata oratoria venga scandita in prima persona, focalizzandosi sul Sé, sulle sensazioni personali, sulle paure, sui dubbi, sulla situazione giudiziaria che compromette il corso e il ruolo politico: se il primo discorso si chiude con la rimessa, al Partito, del proprio incarico, non senza un moto di orgoglio e di rivendicazione della propria innocenza, il secondo testo pone l'accento sulle ultime parole pronunciate al cospetto dei dirigenti socialisti, a mandato scaduto: un addio malinconico e amaro alla politica e all'Italia, un requiem su un lungo corso che non riesce a celare toni di dolore e insofferenza. Ma andiamo con ordine.

Nell'esempio fornito dal discorso in Direzione Nazionale del dicembre 1992, a conclusione di un'annata tumultuosa segnata dalle vicende del caso Mani Pulite, il focus sulla riflessione personale è ulteriormente rafforzato dalla marcata ripetizione riferente agli aggettivi possessivi e ai pronomi personali (*mi-io-mie*):

« Vengo raggiunto da un avviso di garanzia, il primo della mia ormai lunga carriera politica, che mi chiama in causa per i fatti che possono rientrare nella sfera di responsabilità dell'amministrazione di partito ma ai quali, nell'esercizio delle mie funzioni di direzione politica, io sono estraneo. Vengono citati una serie di episodi cui io non ho partecipato o concorso né direttamente né indirettamente e per gran parte dei quali io non ne avevo neppure conoscenza indiretta. Si tratta di entrate illegali [...], e buona parte delle quali, come mi informa l'Ufficio Amministrazione, erano state regolarmente iscritte a bilancio. [...] L'iniziativa assunta nei miei confronti [...] è assolutamente infondata »¹

La rivendicazione della propria innocenza prosegue. Craxi non rivolge particolari attacchi, in questa sequenza, ma vuole che l'attenzione della sala sia posta interamente su di sé, sulla propria figura.

Dalle sue parole emergono la consapevolezza di essere estraneo a qualsiasi questione oscura e la determinazione nel chiarire una volta per tutte la propria posizione (si noti le due

anafore *tornerò* e « non ho nessuna intenzione »¹):

« Naturalmente io sono ben consapevole di ciò che è successo in questi anni [...] Di questo avevo parlato con franchezza e usando il linguaggio della verità di fronte a Parlamento della Repubblica, anche se in termini molto generali. Tornerò a farlo, tornerò ad affrontare e in modo più approfondito l'insieme della questione e naturalmente le questioni che mi riguardano personalmente e che riguardano il Partito. [...]

Intendo difendermi dalle accuse che vengono ipotizzate nei miei confronti tanto di fronte al Parlamento che di fronte al Paese, ed intendo esporre tutte le ragioni che è necessario esporre e mettere in chiaro di fronte al Partito. In presenza di un attacco così violento e così ingiusto che mi viene portato da più parti io non ho nessuna intenzione di piegare la testa e non ho nessuna intenzione di dimettermi »¹

Riguardo l'ipotesi delle dimissioni, Craxi chiarisce ammettendo di avervi ragionato, arrivando alla conclusione, con una velata di provocazione resa con un climax (*debolezza-resa-ammissione di colpevolezza*), che una mossa del genere lo avrebbe ulteriormente debilitato a livello personale, prima che politico. Una presa di posizione ferma, limpida e coraggiosa, che denota fedeltà al principio del garantismo:

« Il mio primo impulso è stato quello di farlo, ma solo per esprimere in questo modo un gesto di protesta. Ma ora penso che esso verrebbe accolto come un segno di debolezza, di resa, se non addirittura come ammissione di colpevolezza, visto il clima odioso che si continua ad alimentare nel Paese »¹

Non intende rassegnare le dimissioni, dunque, ma rimette ad ogni modo il proprio mandato di Segretario, oramai in scadenza, nelle mani del Partito.

Successivamente, si evince come la responsabilità e la fedeltà al Partito e al suo Statuto prevalgano su ogni intento personale: un'altra dimostrazione di corralità di un gruppo, di rispetto delle decisioni che vengono stabilite nelle sedi e negli organismi opportuni, e un ennesimo richiamo concreto al concetto di unità:

« [...] Il mio mandato di Segretario che, a Congresso convocato, è praticamente in scadenza,

deve essere considerato in ogni momento a disposizione del Partito. Formalmente io sono stato eletto da un Congresso, e statutariamente debbo rimettere il mio mandato al Congresso, ma questo aspetto formale può essere superato se il Partito sarà capace di coniugare insieme tutti gli elementi che vengono invocati perché nelle migliori condizioni sia affrontata una situazione di particolare crisi e di grande difficoltà: il rinnovamento, l'unità, la chiarezza alle prospettive politiche. Questo [...] è il risultato che sarebbe importante raggiungere. Per questo [...] voi mi dovete considerare con la lealtà, l'impegno e la dedizione di sempre, a disposizione di tutti »¹

Il congedo vero e proprio, dai toni più drammatici e rassegnati, si legge nella conclusione del secondo discorso, quello pronunciato in Assemblea Nazionale pochi mesi dopo, nel febbraio 1993, l'ultima occasione in cui il Segretario si rivolge alla propria platea di dirigenti e iscritti.

Particolarmente a effetto risulta essere, ancora una volta, l'uso di frasi breve e telegrafiche: quanto fatto e quanto compiuto nel suo corso politico viene scandito in un monologo che appare come un vero e proprio requiem politico in prima persona, un requiem malinconico in cui si susseguono i meriti della gestione di una Segreteria retta per diciassette anni:

« Ho assolto a un lungo mandato di guida politica del Partito. Ho guidato il Partito in dieci campagne elettorali nazionali, politiche, amministrative, europee e non so in quante parziali. Almeno nove di queste sono sempre state coronate da successi più o meno significativi. Ho guidato il Partito in sei Congressi Nazionali ricercando sempre le ragioni prevalenti della sua unità. Ho rappresentato il Partito in sei Congressi dell'Internazionale Socialista e in sette Congressi dei Socialisti Europei e a nove campagne elettorali socialiste in diversi Paesi, mentre cresceva il ruolo e la presenza internazionale dei socialisti italiani con una difesa coerente e costante dei diritti dei popoli e dei diritti umani ovunque nel mondo »⁵

E ancora, l'impegno di Governo, in Italia e all'estero:

« Con il sostegno leale del Partito, ho guidato per quattro anni il Governo del Paese contribuendo alla sua fuoriuscita da uno stato di profonda crisi. Per due anni ho guidato poi una missione delle Nazioni Unite incaricato di affrontare il problema del debito del Terzo Mondo presentando su questo un rapporto approvato con voto unanime dall'Assemblea

dell'ONU »⁵

Craxi lascia dunque la Segreteria, promettendo un impegno e una lealtà che non sono in realtà mai venuti a mancare. E' un atto di profondo affetto verso il Partito e gli ideali socialisti, ben ritmato dall'allitterazione finale della lettera *f* (*fiducia fraterno, affetto*):

« Il nuovo Segretario del Partito potrà contare sul mio sostegno, sul mio contributo politico, sulla mia collaborazione, così come voi tutti [...], con un sentimento di fiducia e di fraterno affetto »⁵

In conclusione, si comprende come, qualsiasi sia la circostanza, una delle costanti linguistiche del leader socialista sia quella di porre in primo piano la propria persona, nei suoi modi e nelle sue caratteristiche, così come nei neologismi che vengono ideati e utilizzati da lui stesso (basti pensare ai costrutti in *-ismo*: *pannellismo, gorbaciovismo...*).

Una leadership, la sua, che si mostra anche nelle sue debolezze, nelle sue manie, nelle sue perplessità e nelle preoccupazioni, non solo nella mera esaltazione dei propri meriti.

A tal proposito, il paragrafo "Giustizia" illustra nel dettaglio il burrascoso rapporto di Bettino Craxi con il potere giudiziario, le cui drammatiche conseguenze decretano la fine di un corso politico culminato con la fuga in Tunisia. Anche in questo contesto si ha modo di analizzare ulteriori esempi della messinscena del Sé craxiano, un Sé che emerge con orgoglio e rivendicazione di innocenza con lo scopo non solo di tutelare il principio di garantismo e di condannare, di conseguenza, l'uso illecito di facoltà politiche da parte della Magistratura, ma anche, e soprattutto, di difendersi caparbiamente dagli attacchi.

4.2 PARTITO

Bettino Craxi viene eletto Segretario del Partito Socialista Italiano all'indomani della cocente delusione per i risultati delle consultazioni politiche del 1976, che non avevano permesso ai socialisti, come sperato, di ritagliarsi un proprio spazio nell'asse bipolarista che fino ad allora aveva contrassegnato la storia repubblicana italiana: quello tra DC e PCI.

Il clima del successivo Comitato nazionale, tenutosi in luglio all'Hotel Midas di Roma, è arroventato da una conclamata resa dei conti: all'ordine del giorno, le critiche più aspre e ricorrenti vertono sulla chiusura del Partito, manipolato al proprio interno dalle troppe correnti, con la conseguente accusa, rivolta alla segreteria De Martino, di non saper interpretare i bisogni della società e dunque di non essere adeguata ai tempi.

Dopo lunghe trattative e veti incrociati, la convergenza fra manciniani, lombardiani, alcuni demartiniani e autonomisti rende possibile l'elezione del deputato Bettino Craxi alla Segreteria Nazionale.

Da qui, Craxi inaugura il proprio ruolo di timoniere del Partito Socialista Italiano puntando anzitutto sullo svecchiamento del partito stesso, rinnovandone, al contempo, l'ideologia; inoltre, cerca di motivare nuovamente i militanti, smarriti dopo le sconfitte e delusioni degli ultimi anni, e di attrarne di nuovi, puntando in particolar modo sulle nuove generazioni. Tutti obiettivi, questi, ben chiari e ripetutamente evidenziati e ripresi nella propria produzione linguistica, come se fossero una costante invariabile non solo dell'azione socialista ma, anche, di una buona prassi politica.

Primo di tutto, è bene individuare il posizionamento ideologico su cui Craxi muove il proprio mandato di Segretario e sui cui intende fissare tutta la sfera socialista: il cosiddetto "socialismo liberale", la dottrina laica teorizzata da Carlo Rosselli che ibrida elementi del socialismo e del liberalismo e che Norberto Bobbio avrebbe tratteggiato qualche anno dopo, nel 1986, come « la forza direttiva di un movimento che sia insieme liberale e socialista, che non ripudi la grande tradizione liberale dei diritti dell'uomo e la prolunghi nella continua e mai conclusa battaglia per l'emancipazione dei non liberi e per l'eguagliamento dei non eguali » .

Una terza via in salsa vintage, per utilizzare un'espressione moderna, che Craxi, per

l'appunto, intraprende nella politica italiana.

Non a caso, il 27 agosto 1978, esce sulle pagine del settimanale «L'Espresso» l'articolo "Il Vangelo Socialista", nel quale il neo Segretario esalta la figura ed il pensiero di Proudhon, abiurando invece figure di primo piano della dottrina comunista come Marx e Lenin, e sottolineando tutte le sostanziali differenze tra comunismo burocratico e totalitario e socialismo democratico e liberale.

E lo stesso Craxi è sempre molto esplicito nel definire il fulcro ideologico del suo modus operandi politico: riprendendo così la metafora di una strada, di un percorso da intraprendere tra mille tortuosità, il socialismo liberale può quindi essere definito come

« una corrente di pensiero che si voleva liberare dai dogmi, così come il Partito si vuole liberare da pesi, da ipoteche e da freni, che ne rallentano il cammino »⁶

perché il Psi possa di conseguenza definirsi

« il Partito di sinistra riformista più moderno del nostro Paese »³

Quella dell'identità e della rappresentanza, in particolare, è una costante che Craxi riprende spesso per sottolineare e forgiare l'orgoglio socialista, un Partito con una propria storia, un paniere di ideali indissolubili e intramontabili, onorato negli anni da personalità che ne hanno sancito i passaggi e le tappe determinanti nella sua evoluzione e nel suo radicamento sul territorio e tra l'elettorato.

E, a proposito di personalità, oltre a citare i maestri Nenni e Turati, Craxi innalza sull'altare anche le figure meno conosciute della storia del Partito, quelle che con la loro azione hanno contribuito alle battaglie più significative come quella riconosciuta e ricordata con il nome di “questione sociale”: è questo il caso della narrazione, al limite della miticità, su Anna Kuliscioff, militante nonché paladina dei diritti e icona femminile del movimento socialista, citata nel discorso introduttivo al Congresso di Milano, in un passaggio cruciale che esalta la miticità del Partito.

Un Mito, dunque, che affonda le proprie radici nelle lotte politiche e sociali fin dal secolo precedente: significativo, a tal riguardo, il ricorso all'anadiplosi per quel che concerne il

termine *Storia*:

« Il movimento socialista ha scritto in questa città tante pagine significative della sua Storia. E' una Storia gloriosa, [...] spicca la figura di una donna, [...] essa ha un posto d'onore nella Storia del socialismo italiano »³

Dal caso storico particolare a un orientamento e a un missione generale: così Craxi deduce, a conclusione della sua introduzione, con un efficace asindeto, i tratti irrinunciabili della politica socialista:

« Così come predicava Anna Kuliscioff, il Partito Socialista deve per tutto questo continuare a rappresentare una bandiera e un punto sicuro di sostegno di ogni buon diritto, di ogni buona causa, di ogni giusta rivendicazione del mondo femminile, delle donne del nostro Paese »³.

Ancora, nello scenario del Congresso meneghino, il ricorso all'asindeto, all'identità, all'orgoglio socialista che affonda le proprie origini e giustifica la propria azione nella Storia, un'azione che è ovviamente collettiva ed è linguisticamente rappresentata dal *noi*. Un *noi* identitario che accomuna tutti, indistintamente, dal primo dirigente all'ultimo militante; un *noi* che, al netto dell'esaltazione del Sé, tratto caratterizzante del parlato craxiano, ricorre più volte, rafforzato con l'epifora:

« Noi ci siamo posti da un tempo il problema della condizione della Sinistra in Italia [...]. Noi abbiamo ricercato e ricerchiamo un riequilibrio nella Sinistra italiana [...] Per anni noi abbiamo sfidato il conservatorismo nella Sinistra italiana e nel movimento socialista»³.

Quella di Craxi, come già anticipato, è una sfida perenne, una sfida collettiva che si riassume, in questo passaggio, con due verbi di grande impatto che si rafforzano a vicenda, *contrastare* e *affrontare*, con un effetto finale quasi titanico sulla complessiva struttura ternaria che vede peraltro susseguirsi il climax *conservatorismi-massimalismi-rivoluzionarismi*:

« [...] abbiamo contrastato affrontandoli spesso insieme conservatorismi, massimalismi e

rivoluzionarismi »³

Questi ultimi costrutti nominali in rapida successione evidenziano determinate strategie politiche che vengono successivamente così descritte:

« [...] che abbiamo sempre considerato ingredienti buoni solo per le sconfitte »³

e ancora, emerge tutto il fine collettivo con la ripetuta successione del pronome *noi* e dell'aggettivo *nostro*:

« Nel corso di questi anni noi ci siamo trovati in un conflitto continuo con il conservatorismo, l'immobilismo [...]. Noi, dal canto nostro, siamo ben consapevoli da un lato della nostra forza, dall'altro dei nostri limiti. [...] Vogliamo essere ad un tempo un partito di progresso, del cambiamento e delle riforme, ed una forza impegnata a garantire la stabilità politica ed un efficiente livello di governabilità »³.

Dal contrasto tra i termini contrari *forza* e *limiti*, a un'altra opposizione, questa volta di pensiero e idee:

« [...] noi non pretendiamo di essere, secondo una formula famosa, conservatori e rivoluzionari, bensì solo e semplicemente progressisti e riformisti »³.

Come anticipato, Craxi tende spesso a citare e rilanciare le figure di spicco del pantheon socialista: particolarmente efficace la chiusura finale con dedica a Sandro Pertini, Capo di Stato voluto fortemente proprio da Craxi e che in quell'anno sta patendo gravi complicazioni di salute in seguito a un malore di due anni prima, durante i funerali del generale Licio Giorgieri.

Una figura impressa nei cuori di tutti gli italiani, come noto, ma a cui in primis tutta la comunità socialista è strettamente affezionata. Un finale commovente, di grande pathos emotivo, che, ancora una volta, innalza i valori del Partito e della tradizione impressi nel corso della Storia, e di cui Pertini è prode alfiere:

« La medaglia che ricorderà questo Congresso in questa fabbrica piena di ricordi e di valori della tradizione socialista operaia e democratica l'abbiamo dedicata a Sandro Pertini e ne riporta la sua immagine. Al compagno Pertini dedicheremo la vittoria socialista del prossimo giugno »³

in cui, con la perifrasi in questa fabbrica piena di ricordi, descrive il grande spazio industriale dell'Ansaldo eccezionalmente rinnovato per l'occasione dall'architetto Filippo Panseca.

Il tutto con riferimento non solo alle imminenti elezioni europee del 18 giugno 1989, ma anche all'idea, ribadita nuovamente, di comunità, grazie all'utilizzo dell'epiteto *compagno*, con cui Craxi è solito rivolgersi non solo a colui che è stato, nel caso dell'ex Presidente della Repubblica, amico e spalla di tante battaglie politiche, ma anche ai militanti. Con l'epiteto *compagno*, infatti, di chiara derivazione comunista, egli intende sottolineare l'appartenenza collettiva e comune a un grande Partito della Sinistra: anche in questo caso emerge quindi forte l'attaccamento alla tradizione e ai valori.

Un altro riferimento a quello che lo stesso leader definisce uno « sforzo generale e comune »² di matrice quindi collettiva è offerto dal discorso pronunciato al cospetto del Comitato Centrale nel maggio 1978, a commento di una delle pagine più dolorose del Novecento italiano: il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, allora Presidente della Dc.

Un'oratoria generalmente condita da riferimenti semantici ed espressioni che denotano un doloroso senso di sconcerto e orrore (« lancinante bisogno di verità e giustizia »², *infamie, delitti, atti criminosi, calvario, macabro, monito sanguinoso*) e che sottolineano non solo lo shock per i tragici avvenimenti, ma si prefiggono pertanto di ribadire la responsabilità e l'orgoglio del PSI che devono accomunare tutti coloro che se ne sentano parte, dai dirigenti della platea presenti ai militanti delle sezioni più piccole:

« (Noi) abbiamo sottolineato con forza le caratteristiche autonome della nostra natura e della nostra azione nel movimento operaio e nella Sinistra italiana »²,

mettendo in atto una vera e propria

« costruzione di un'alternativa socialista nel contesto dell'Europa occidentale, dei suoi valori,

delle sue istituzioni, delle sue alleanze »²

Quello dell'Europa e della sua dimensione politica è un altro tema molto caro e ricorrente nel corpus discorsivo, ed è per questo che a esso verrà dedicato un intero paragrafo di analisi e approfondimento linguistico e contenutistico.

Ricorrente è, inoltre, il ricorso alla figura della personificazione: il Partito non è solo un organismo burocratico, un movimento politico, un conglomerato di linee programmatiche e di valori, ma un'entità che cresce, si dirama, matura, soffre, supera le forti crisi governative del tempo. E', quindi, un insieme di persone in carne e ossa, un bagaglio di idee e una grande comunità che pone il "noi" in prima persona, al netto del ben noto leaderismo craxiano:

« (Noi) abbiamo vissuto dei giorni difficili. Ma è nelle difficoltà, come nel dolore, che gli animi si fortificano e i partiti, come gli uomini, ritrovano il meglio di se stessi, e dalla lotta vissuta e sofferta traggono la forza morale per guardare con fiducia in avanti »².

Ancora:

« (Noi) esistiamo, siamo una forza vitale, il Paese e i lavoratori avranno un crescente bisogno della nostra iniziativa e della nostra capacità di lotta »²

Il ricorso al campo semantico dell'anatomia ben interpreta questa personificazione del Partito:

« L'idea di un forte polo socialista e autonomo della sinistra comincia a perdere i connotati dell'aspirazione astratta »².

Come descritto, Craxi dunque pone non solo una nuova identità a un Partito oramai da svecchiare (pur tenendo ben saldi, innalzandoli, i vessilli della tradizione), ma pretende che il suo corso possa lasciare il segno nell'interpretazione dei bisogni di una società, per un Partito che possa essere responsabile e puntualmente presente nelle questioni più urgenti e scottanti del dibattito nazionale.

Quella della responsabilità, quindi, è un'altra caratteristica imprescindibile della grande famiglia socialista: riprendendo nuovamente il testo del discorso al Comitato centrale del maggio 1978, si noti come in un contesto drammatico, in cui ripercorre le fasi delle trattative delle forze dello Stato con le Brigate Rosse che tenevano sotto sequestro Aldo Moro, esalti il *coraggio*, il *giudizio* e, appunto, la *responsabilità* del proprio Partito:

« [...] i socialisti hanno difeso con coraggio le loro convinzioni, [...] hanno dato una grande prova di responsabilità e di misura, di fronte alle difficoltà si sono armati di pazienza e realismo, e si sono arresi solo di fronte all'irreparabile »²

Una prova di maturità per un Partito che aspira a tenere le redini di un Governo e che sa fronteggiare le avversità diplomatiche più ostiche e delicate.

Legittimità, Stato, dovere: sono queste le parole chiave, ripetute in successione, che scandiscono l'oratoria volta a giustificare l'equilibrata, ragionata e prudente azione socialista (la decisione, nell'approccio con le Brigate Rosse, di rifiutare lo scambio di prigionieri):

« [...] La nostra posizione era fin da allora chiara e legittima. Che circa la sua legittimità non siano emerse radicali contestazioni nel corso del dibattito parlamentare è un elemento che abbiamo considerato importante. [...] Della legittimità delle iniziative assunte dai socialisti si potrà tornare ulteriormente a discutere in un clima più sereno »².

Qui, e generalmente nelle allusioni alla condotta del Partito, in questa cornice dove si susseguono le descrizioni delle fasi della trattativa, Craxi adotta termini tipici del politichese tratti dal campo semantico della geometria: si pensi a parole come *linea*, *direzione*, ma anche *posizione*. Prosegue:

« [...] In quel momento la direzione del Partito adottò con un voto unanime una risoluzione nella quale, partendo da una chiara definizione di principi, si suggeriva la ricerca di una linea flessibile. Più esattamente la direzione socialista affermava che tra i doveri fondamentali dello Stato primo ed incomparabile era il dovere di proteggere e di salvare la vita dei propri cittadini quando in pericolo, e sottolineava come tutti i doveri dello Stato dovessero essere perseguiti con pari intensità [...].

La nostra posizione era tanto più corretta in quanto si preoccupava di non provocare lacerazioni gravi nel tessuto della legge e si muoveva nel rispetto dei principi dello Stato di diritto. [...] La direzione socialista sollecitava lo Stato ad esplorare altre vie [...].

In generale gli Stati e i governi democratici hanno adottato linee e tattiche flessibili perseguendo lo scopo di liberare gli ostaggi [...].

[...] la linea di condotta che è prevalsa nel caso Moro ha ben pochi precedenti [...] »².

L'indole responsabile nell'azione socialista si evince anche dall'appello ai principi della Costituzione, e dalla loro conseguente applicazione in questo contesto, ben evidenziata dal susseguirsi dell'anafora del termine *iniziativa*, parola-chiave su cui si incentra il discorso e di cui Craxi intende sottolineare l'insindacabile bontà:

« [...] la nostra iniziativa è stata definita impropriamente un'iniziativa umanitaria. Proprio perché essa aveva a fondamento la nostra concezione umana della Repubblica è stata piuttosto un'iniziativa costituzionale. [...] un conto sono i sentimenti, la cui nobiltà e sincerità erano certo diffuse fra le forze politiche democratiche, un conto era l'esatta nozione e interpretazione dei principi cui era doveroso ispirare l'azione pubblica. [...] »²

Una linea doverosa e giusta, quella socialista, rafforzata ulteriormente da un climax di domande indirette che culminano nell'esito, positivo:

« [...] Importante è piuttosto chiedersi se la nostra iniziativa è stata in qualche modo utile, se poteva avere una sia pur minima possibilità di sbocco pratico, se poteva raggiungere il fine che si proponeva. Che essa abbia consentito di guadagnare tempo prezioso alle indagini mi sembra un fatto incontrovertibile »².

Infine, il concetto di fondo che viene ulteriormente citato, con il sostantivo *velleitarismi* al solito usato in senso spregiativo:

« [...] Possiamo tranquillamente ribadire che, senza velleitarismi, ma nella consapevolezza della nostra funzione e del nostro ruolo insostituibile nella vita democratica del Paese, noi faremo per intero la nostra parte e non ci sottrarremo alle nostre responsabilità »².

Altri due esempi evidenziano come Craxi invochi un atteggiamento responsabile, all'altezza del proprio consenso e della propria rilevanza istituzionale, da parte del PSI, in altrettanti due momenti di crisi politica: nel primo caso, è lampante la presa di posizione assunta in Direzione Nazionale nel marzo 1988, in uno scenario di Governo alquanto turbolento. Procediamo con ordine, chiarendone la cornice istituzionale: fin dal 1980, otto anni prima, l'Esecutivo è retto e composto dal cosiddetto Pentapartito, una coalizione formata da cinque partiti: Democrazia Cristiana, Partito Socialista Democratico Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Partito Liberale Italiano e, appunto, il Partito Socialista Italiano di Bettino Craxi, con sette Presidenti del Consiglio succedutisi fino al 1992.

Nel 1988 la coalizione, e di conseguenza il Governo, è retta dal democristiano Giovanni Goria, e proprio nella primavera di quell'anno è in corso un periodo di crisi che avrebbe poi portato, in aprile, alle dimissioni dello stesso Primo Ministro, in seguito alla bocciatura del Rendiconto Generale dello Stato da parte della Camera, nonostante poi non fosse venuta meno la maggioranza nel voto di fiducia.

Craxi, dunque, il 15 marzo, convoca la Direzione per un appello al sostegno e alla fiducia dell'Esecutivo, nelle piene facoltà e soprattutto nelle piene responsabilità di un partito facente parte della coalizione che sostiene quello stesso Esecutivo.

Il tono è grave, sintomo della situazione di emergenza politica e di precaria stabilità istituzionale; il lessico rimanda a riferimenti semantici istituzionali e geometrici, questi ultimi propri dello stile politichese (*bilancio, coalizione, riequilibrio, quadro, punto, base, convergenze*), e l'atteggiamento che assume è propriamente consapevole delle difficoltà: un atteggiamento consapevole collettivo, che riguarda, ancora una volta, l'intero gruppo che Craxi stesso rappresenta:

« [...] Di tutto ciò il Partito Socialista è perfettamente consapevole. [...] In questo senso perciò esso non può che dichiararsi disponibile per concorrere nel dialogo più stretto con le forze politiche alla ricerca di una convincente ed adeguata soluzione della crisi politica e di Governo. [...] Ci sentiamo vincolati ad un dovere di responsabilità democratica che è stato e resta un caposaldo tradizionale della nostra linea di condotta »⁴.

Un atteggiamento di chiara e indiscutibile responsabilità che si traduce non solo nel totale supporto e alla ricerca di una nuova stabilità governativa, ma anche nell'ascolto maturo e

determinante delle altre forze politiche:

« [...] Guardiamo con interesse alle posizioni di tutti, siamo attenti a non trascurare le possibilità che dovessero emergere di significative convergenze programmatiche, sui temi che il Partito Socialista intende valorizzare e considerare prioritari a partire da quelli istituzionali, sociali, della strategia energetica e a quelli connessi al ruolo europeo e internazionale dell'Italia »⁴.

La stessa buona condotta responsabile che emerge, in termini analoghi, per esempio, l'anno successivo (1989, ndr), quando, dal pulpito del palco del Congresso di Milano, ribadisce la ricerca di un equilibrio e di una costante collaborazione politica, da parte della compagine del PSI, all'interno del Pentapartito, con e a supporto degli altri quattro partiti coinvolti:

« [...] Ciò che ci interessa mettere in chiaro sono le prospettive, la ridefinizione degli impegni delle forze politiche, la chiarezza dei loro rapporti, l'efficienza dell'azione parlamentare e di Governo. Diversamente dagli effetti di incertezza, di precarietà, di instabilità sarebbero continui, imprevedibili e alla fine devastanti »³

Si noti, in questo caso, sia la simmetria tra le due parti della frase (effetti positivi e benevoli di una buona azione di Governo in opposizione alle peggiori conseguenze), sia il doppio climax dato dalle due terne *incertezza-precarietà-instabilità* e *continui-imprevedibili-devastanti*; il tutto snocciolato in successione tramite elencazione per mezzo della figura dell'asindeto, particolarmente ricorrente nella produzione craxiana.

« [...] La nostra posizione di fondo resta una posizione costruttiva, aperta alla collaborazione, purché questa nostra disponibilità risulti utile, non sia contrastata e contraddetta sino alla paralisi »³

Conclude poi con queste parole, delle quali è importante evidenziare non solo il ricorso alla figura della ripetizione (*posizione*) e a due termini sinonimi che evidenziano l'intento di supporto e disponibilità dei socialisti (*costruttiva, collaborazione*), ma anche l'allitterazione dei due aggettivi in successione *contrastata-contraddetta* e il sostantivo *paralisi*,

appartenente al campo medico, campo semantico a cui il politichese ricorre sovente.

Toni altrettanto drammatici assume nel discorso pronunciato in sede di Assemblea Nazionale nel febbraio 1993, nella cornice dell'Ergife, l'ultima da Segretario del PSI: è qui che, dinnanzi all'avviso di garanzia ricevuto all'indomani del polverone giudiziario scatenato da Tangentopoli, vero e proprio terremoto politico e imprenditoriale, Bettino Craxi lancia un appello alla responsabilità della propria classe partitica:

« [...] Consapevoli ed uniti, i socialisti possono dare ancora una volta prova della loro serietà, della loro responsabilità democratica, della loro sensibilità e capacità riformatrice » ⁵

Anche in questo momento di difficoltà, l'orgoglio socialista deve avere la meglio su un cataclisma che si sta abbattendo sul panorama partitico, e per incoraggiarlo è utile ricorrere alla *tradizione*: si noti, ancora una volta, la negazione di un sostantivo dal valore in sé negativo (*particolarismi*), vera minaccia interna per il proprio equilibrio e la propria buona condotta:

« [...] Il Partito deve reagire innanzitutto ritrovando la sua unità, superando particolarismi e tentazioni di divisioni, serrando invece le fila come ha il dovere di fare chi si sente legato a una tradizione e una forza di progresso fondamentale che viene ora minacciata nella sua stessa esistenza » ⁵.

Uno slancio emotivo già riscontrato, per esempio, quattro anni prima, nel già citato scenario del Congresso di Milano, dove, in un accorato appello finale, si era già avvertito un sentito ricorso alla responsabilità:

« Tutti i socialisti si mobilitino con il più grande slancio, sapendo che, nella situazione in cui il Partito si trova, e per i compiti che lo aspettano, ogni prova è una prova decisiva » ³.

Quello socialista è, dunque, un partito, ma in primis una comunità di persone tra loro legate da idee e principi, che deve trovarsi pronto a fronteggiare le avversità più insormontabili della vita politica, senza negare, con grande prova di realismo e di onestà intellettuale, che un percorso prevede difficoltà (molto chiara ed efficace l'anafora, qui:

« [...] Non ci nascondiamo le difficoltà, gli ostacoli e anche le incognite. Le difficoltà di sempre, [...] quelle che si sono aggiunte nei nostri difficili rapporti con la Dc [...] »⁴),

ma che deve essere anche paladino del rinnovamento, non solo nelle proprie fila ma anche nel processo di riforme di cui il Paese si deve fare carico:

« [...] Siamo il Partito di sinistra riformista più moderno del nostro Paese [...]. Siamo un Partito pragmatico, riformista, pluralista, anche se siamo tutt'altro che un Partito senza valori e senza principi »⁶.

A tal proposito, efficace è, ancora una volta, l'introduzione della relazione al Comitato Centrale, nella quale, se il fulcro dell'oratoria riguarda il caso Moro, l'incipit non può che soffermarsi sulla situazione generale del Partito stesso, un Partito che si appresta a concludere la fase congressuale a Torino, sulle cui direttive elaborate da assumersi

« [...] si era riversato un giudizio abbastanza concorde, diversamente motivato, ma egualmente positivo, delle forze politiche, dagli osservatori e anche dai critici più prevenuti e generalmente ostili [...] »²,

tesi dunque riassumibili in un messaggio di rinnovamento

« [...] che il Partito, dopo averlo maturato in se stesso, rivolgeva al Paese, ribadendo i suoi connotati propri di Partito riformatore e democratico ed il suo legame con il socialismo europeo »²,

un messaggio che, chiosa Craxi,

« era apparso come il segno di una vitalità di principi e di propositi »²

Ancora una volta, in questo caso, si assiste a una sentitissima personificazione del Partito, che cambia i propri connotati e diviene demiurgo del cambiamento e del riformismo,

principi da plasmare sul Paese intero, e di questo deve essere forza consapevole:

« [...] Ci siamo fatti paladini e portatori di un profondo rinnovamento di idee e di metodi nel campo dell'azione politica, della riforma istituzionale, della modernizzazione sociale, dell'iniziativa internazionale dell'Italia »³

chiarisce così, usando ancora una volta, la figura dell'asindeto.

Un organismo che rinnova se stesso, non puntando solo alla propria struttura e alla propria organizzazione, ma anche fra i propri iscritti, dimostrando un florido e costante consenso:

« [...] Io sono iscritto al Partito da più di trent'anni »³

racconta Craxi, accennando a un aneddoto personale che evidenzia, ancora una volta, la sua caratteristica peculiare del mettere in scena se stesso, chiarendo

« ma siamo ormai in pochi con questa anzianità: non più del 5 %. Il 61 % del Partito si è iscritto negli ultimi cinque anni (dal 1984 al 1989, ndr) e tra questi il 42 % si è iscritto negli ultimi due anni (dal 1987 al 1989, ndr) »³.

Inoltre, si noti come ancora una volta venga utilizzata la metafora del cammino per invitare i più giovani a prendere le redini socialiste:

« [...] Nella vita del Partito debbono farsi avanti nuovi leaders e nuove generazioni politiche, che debbono assumersi le maggiori responsabilità seguendo le strade maestre, la principale delle quali è la strada della verità »⁵;

innovativo, a notarsi, in questo frangente, l'uso dell'inglesismo *leaders*, ben distante e decisamente più innovativo rispetto ai relativi sinonimi del dizionario politichese *dirigente*, *burocrate*, *segretario*, *funzionario*; mentre ricorre l'utilizzo del verbo modale *dovere* nella sua espressione più aulica della terza persona plurale (*debbono* al posto di *devono*).

E' da sottolineare ulteriormente il fatto che il termine *dovere*, sia nell'uso di sostantivo che in quello di verbo modale, è particolarmente caro a Craxi, un utilizzo riscontrato non solo nel

contesto della seduta del Comitato Centrale successiva all'assassinio di Aldo Moro, ma anche nel ribadire l'importanza di costituire un' Unità socialista, finalità che lui stesso definisce « dovere storico »³.

Quello dell'unità, per inciso, è un tema assolutamente ricorrente nella produzione craxiana, in particolar modo dal 1989 in poi, anno in cui, con l'avvenuta caduta del muro di Berlino e la fine del regime comunista in URSS, reputando imminente una conseguente crisi del Partito Comunista in Italia, Craxi stesso lancia la proposta della cosiddetta "Unità Socialista", una grande convergenza che costituisca un punto di riferimento per il progressismo del Paese e che si prefigga perciò di superare la scissione di Livorno del 1921, con l'intento finale di ricostituire l'unità della sinistra italiana, inserendola nella tradizione di quello che definisce

« un modello socialista di tipo occidentale »³

che altro non è che una

« logica e necessaria evoluzione [...] verso le impostazioni riformiste »³.

La proposta è rivolta al PSDI, essendo ormai superate le motivazioni politiche della scissione di Palazzo Barberini del 1947, e alla componente migliorista del PCI, auspicando che quest'ultima riesca a convincere la maggioranza del partito ad aderire al progetto.

Con questa idea, Craxi dimostra una certa lungimiranza: come previsto, infatti, il PCI, perso il suo storico riferimento a livello internazionale, si dividerà poi tra coloro che daranno vita al più moderato e riformista Partito Democratico della Sinistra e i militanti che confluiranno nel Partito della Rifondazione Comunista.

La questione sorge in realtà già agli albori della Segreteria Craxi, sul finire degli anni Settanta: partendo dall'evidenziare, come di consueto, l'orgoglio e l'identità propriamente socialisti (nella citazione che segue, l'uso dell'aggettivo *nostro* e il discorso alla prima persona plurale, il sostantivo *natura*, a sottolineare qualcosa di inconfondibile e innato), usando nuovamente termini come *processo*, *costruzione* e *perseguimento*, volti a sottolineare l'intento e lo scopo evolutivi di una parte politica, il leader socialista si riferisce

limpidamente alla controparte, chiosando:

« [...] La linea [...] che caratterizza la nostra posizione nei rapporti con le forze della Sinistra si riassume in un'idea di unità e di chiarificazione, ma anche nella considerazione che il perseguimento da parte nostra di un riequilibrio delle forze è un postulato legittimo e necessario »²

Ancora una citazione del concetto di *legittimità*, a cui spesso si ricorre, come visto, assieme a quello di *dovere*.

Prosegue poi la sua argomentazione con una metafora:

« [...] Rimane valido, anzi, si accresce l'interesse che abbiamo manifestato per una conversione delle varie forze disperse del movimento socialista su di un terreno comune di iniziativa e di lotta, e l'interesse che parimenti abbiamo rivolto alle esperienze della giovane Sinistra, ai loro limiti, ai loro errori e alle loro possibili revisioni [...] »².

L'accumulo conclusivo, *limiti-errori-revisioni*, è particolarmente esplicativo. E' importante sottolineare come Craxi ricorra spesso alla figura degli accumuli, e anche dei climax, un ottimo espediente linguistico per rendere la sua oratoria ancora più concitata, appassionata, coinvolgente, dai toni meno freddi, distaccati e austeri tipici dello stile politichese.

Una significativa ripresa della questione avviene, peraltro, qualche anno dopo, nel 1989, proprio in occasione del celebre Congresso milanese dell'Ansaldo, dal cui discorso sono stati finora tratti ampi spunti e riflessioni. Va in scena difatti una sua invettiva diretta ai dirigenti del PSDI, partito al quale, come già anticipato, assieme alla compagine del PCI, è esplicitamente rivolta la proposta di costituire una grande casa degli ideali socialisti, quella che lui definisce, nel dettaglio, « proposta di collaborazione »³, e che, come spiega nel dettaglio, non ha ricevuto una risposta felice:

« [...] Un fattore particolarmente negativo è costituito dall'atteggiamento assunto nei nostri confronti dai dirigenti del PSDI, e ora di ciò che resta del PSDI »³.

Il tono è amaro ma a tempo stesso sarcastico, quasi cinico, volto primariamente a

evidenziare la più totale assenza di responsabilità e giudizio della controparte, rea di avere perso una lampante occasione di dialogo, prima ancora che politica.

« Avevamo rivolto loro un appello di unità e ci hanno risposto come se li avessimo offesi. La nostra proposta di collaborazione in vista di una piena unità dei socialisti è stata scambiata per un proposito di prevaricazione »³

Con questa introduzione all'argomento dell'unità socialista dalla spiccata vis polemica, dunque, Craxi preannuncia le espressioni-chiave del discorso: *appello di unità, proposta di collaborazione, piena unità*. L'intento polemico, a questo punto, si arroventa, con Craxi che ricorre a un espediente già utilizzato nei precedenti passaggi: la citazione di icone, capisaldi della tradizione politica, personaggi particolarmente rilevanti che appartengono alla memoria di tutti: coinvolge, difatti, Giuseppe Saragat, primo socialdemocratico a ricoprire la carica di Presidente della Repubblica, e scomparso l'anno precedente, nonché Senatore a vita dal 1971; un personaggio il cui ricordo è ancora vivo e la cui dipartita desta emotivamente ancora commozione.

« Certo questa non sarebbe stata la risposta del compagno Saragat, che negli ultimi anni aveva sostenuto con grande fraternità l'esperienza del Governo a guida socialista. Nella sua ultima intervista egli aveva trattato con chiarezza inequivocabile il tema dell'Unità socialista »³.

Qui dunque Craxi ricorre a una delle tecniche più innovative della sua produzione linguistica, come si analizzerà maggiormente nel dettaglio, con altri riferimenti, in seguito: quella dell'autocitazione, e anche della citazione riferita a se stesso.

Da notare, inoltre, i termini *compagno* e *fraternità*, utilizzati con il chiaro scopo di esaltare la grande forza collettiva della famiglia socialista tutta, una grande forza che troverebbe ulteriore incoraggiamento nell'unità.

« Al giornalista che gli chiedeva “Lei può dire quali sono i compagni separati che vorrebbe riabbracciare in un partito socialista unificato: ha dei nomi da fare?”. Saragat rispose: “[...] I nomi sono quelli di Sandro Pertini e Bettino Craxi »³

L'intento di quella che può definirsi un'autolegittimità a tutti gli effetti, da parte di Craxi, viene rafforzato dall'accostamento del nome di Craxi stesso a quello di un'altra colonna del Partito Socialista come Sandro Pertini, al quale, come già sottolineato, quello stesso Congresso dedicherà la propria fase conclusiva con grande impeto emotivo collettivo, e che viene inoltre ricordato come il secondo socialista a essere salito al Quirinale.

Craxi arriva, senza mezzi termini, al cuore del discorso e della sua argomentazione:

« Nessuno può rimanere ancorato a posizioni, principi e metodi ormai superati. Molte divisioni da tempo non hanno e non avrebbero ragione d'essere. »³

Non hanno e non avrebbero: questo specifico polittoto anticipato dalla negazione *non* e contrassegnato da modi verbali differenti (indicativo e condizionale) rileva uno dei molti esempi dell'accostamento di due uguali voci verbali, ma in tempi o modi diversi, che Craxi utilizza per sottolineare la continuità nel tempo del concetto che è in atto di esprimere, sia dal punto di vista discorsivo che dal punto di vista storico-politico.

Prosegue:

« Seguendo questo filo conduttore, noi proponiamo una strategia d'unità socialista, e cioè un processo di cambiamenti e di trasformazioni di natura tale da creare le condizioni per una progressiva convergenza e unità di tutte le principali tendenze del movimento socialista originario. »³

Craxi arriva così al nocciolo del discorso, e lo compie ribadendo il chiaro concetto di *unità* spiegato e descritto efficacemente da una perifrasi didascalica, nella quale si alternano sinonimi in successione (*cambiamenti, trasformazioni*), il concetto di *natura* come una condizione innata e imprescindibile dalla propria azione politica e il sostantivo *convergenza*, appartenente al già accennato campo semantico della geometria.

Continua dunque con il ricorso della figura dell'anafora incentrata sul termine *unità*:

« L'Italia è il solo Paese dell'Europa Occidentale dove non esiste una grande forza socialista unita. Unità socialista è qualcosa di diverso dalla generica unità della sinistra [...]. Essa presuppone una prospettiva di superamento delle attuali divisioni e la ricostruzione paziente

di un ordito teorico e pratico comune. Questa nostra posizione è stata giudicata e scambiata come un tentativo e una presunzione d'egemonia. [...] Noi abbiamo ricercato e ricerchiamo un riequilibrio della Sinistra italiana proprio per sconfiggere ogni tentazione egemonica [...]. »³.

Anche i termini *socialista* e *Sinistra* ricorrono spesso, e si noti peraltro come si ribadisca la contro-argomentazione sul fatto che, da parte della compagine di via del Corso, non vi è alcun intento egemonico o di prevaricazione morale o politica.

Per di più, rincara la propria tesi così:

« Nessuno vuole cancellare il patrimonio di lotte di generazioni con il loro carico di speranza e di illusioni, di conquiste e di errori »³

mettendo in evidenza nuovamente termini tra loro in contrasto, ovvero *speranza-illusioni* e *conquiste-errori*, per un risultato linguistico di forte impatto. La chiusura di questa sentenza argomentativa, poi, invita ad archiviare ogni maliziosa allusione polemica (da parte degli altri, naturalmente) per concentrarsi sulla vera missione che si addice a forze progressiste mature, ossia il saper guardare avanti, rafforzando ulteriormente questo scopo innato con il chiasmo finale (*avvenire-passato* e *libere-ipoteche*):

« [...] costruendo della posizioni d'avvenire libere dalle ipoteche del passato »³

Si passa, un secondo momento, all'autocritica, al focus su di Sé che in realtà è rivolto al consueto *noi* che abbraccia indistintamente tutta la grande e fiera comunità socialista e che è scandito dall'anafora esortativa *domandiamoci*:

« Molte cronache, negli ultimi tempi, hanno indugiato a parlare del nostro isolamento. Domandiamoci di cosa si tratta, domandiamoci se ne dobbiamo trarre motivo di preoccupazione »³.

In compenso, subentrano nuovamente l'enfasi e l'orgoglio socialisti per essere stati valorosi baluardi contro quelli che vengono, ancora una volta, definiti con due costrutti in -ismo dalla valenza spregiativa, il *conservatorismo* e l'*immobilismo*, i quali, assieme alla retorica e

alla pigrizia, sono autentici mali di cui, come definisce la limpida ed efficace metafora successiva,

« [...] era e per tanta parte è ancora malata la società politica italiana »³

con, anche in questo caso, il polittoto con l'ausiliare *essere*, *era* ed *è*, volto a indicare la continuità, immutata, dello stato delle cose.

Un simile tono esortativo è dato altresì dal lungo appello che chiude il già citato Congresso di Bari del giugno 1991, a due anni di distanza, dunque, dall'invettiva dell'Ansaldo.

In questo contesto, Craxi comincia focalizzandosi nuovamente sulla condizione del Partito rispetto alle altre forze coinvolte nell'invito all'unità: uno stato di vero e proprio isolamento, accusato in prima persona dal Segretario e anche evidente all'opinione pubblica, un isolamento segnato da vicende costellate da un elenco di cause ed eventi, qui elencati, come di consueto, per mezzo di un asindeto:

« [...] (una storia di) conflitti, di tendenze, di correnti, di scuole, di profeti inascoltati e di profeti presuntuosi, di errori che sono stati compiuti da una parte e dall'altra [...] »⁶

ed è bene, peraltro, mettere in chiaro che, per aspirare al raggiungimento di un'unità, non si pretende l'omologazione di idee e di pensieri:

« [...] se questo deve essere l'obiettivo principale, strategico, verso di esso bisogna muovere partendo pure da posizioni diverse »⁶

si noti la concatenazione dei due verbi, sinonimi nel contesto, *muovere* e *partire*), ma si auspica che il fine possa essere l'ottenimento di una « formazione unita, associata ma vincolata »⁶ un'espressione allitterata che definisce la conseguente responsabilità e l'ovvio supporto politico delle forze che andrebbero a comporre questa ipotetica nuova realtà della Sinistra italiana. Una prospettiva, questa, che è « chiara, semplice e forte »⁶, e per la quale il Segretario stesso esprime piena soddisfazione:

« [...] sono molto contento per avere colto, non solo nelle espressioni, ma nella profondità

delle convinzioni, che il Congresso la sostiene, il Partito la sostiene [...] »⁶.

Ricorre inoltre alla citazione, tramite digressione temporale, di quel che si temeva qualche anno prima, ovvero che una mancata unità delle forze di ispirazione socialista avrebbe portato a ulteriori scissioni: previsione, smentita dai fatti, che Craxi riprende, con sarcasmo, raccontando quella che può essere definita come una credenza popolare, che altro non è che una divertente metafora di origine sovietica (e dunque legata alla tradizione stalinista dell'Est, ben distante dal craxismo), denominata “la tattica del salame”.

Una teoria di vecchia data che gli stalinisti elevavano a caposaldo, come cita precisamente Craxi:

« [...] i partiti socialisti vanno tenuti sotto pressione e poi tagliati a fetta, appunto come un salame. Da tempo non c'è neanche più il coltello, e non c'è neanche più il salame »⁶

Il ricorso a modi di dire, proverbi ed espressioni del parlato informale, se non addirittura a quello dialettale, costituisce anch'esso un caposaldo, ma in riferimento alla linguistica craxiana.

Come già anticipato, quella dell'unità socialista viene interpretata come un vero e proprio « dovere storico »³, un passaggio necessario per la riunificazione delle risorse, del pensiero e del capitale umano della Sinistra; la doppia figura dell'anafora, una riferita al verbo infinito *costruire* e l'altra all'impersonale *bisogna*, tendono a esaltare la necessità politica di raggruppare ogni singolo tassello, tutti assieme, per perseguire questa ambiziosa iniziativa:

« [...] Costruire una nuova unità non è facile. Costruire una nuova grande forza nel nostro Paese richiede grande convinzione e grande impegno. Bisogna rimuovere ostacoli, bisogna vincere molti pregiudizi, bisogna convincersi che questa prospettiva non ha grandi alternative »⁶.

Il concetto di unità, pertanto, non è da intendersi solamente per quel che riguarda il conglomerato dei movimenti della Sinistra ipotizzato da Craxi, ma anche per quel che concerne l'armonia e la coerenza interne al Partito, un Partito Socialista che, come noto, è da sempre terreno di lotte tra correnti, scuole di pensiero, autentici capibastone che rivendicano

costantemente la propria autorità e i propri spazi. Divisioni interne che si riassumono nella fase congressuale, in un contesto di dialogo franco e di confronto, momento da cui il Partito tutto si prefigge di uscire più unito e forte di prima.

Craxi descrive bene, per esempio, nel discorso conclusivo del Congresso barese, questa nozione. *Unità*, che viene affiancato a termini della stessa radice come *unanimi* e *unanimità*, quest'ultimo, come i costrutti nominali precedentemente incontrati, in senso dispregiativo: anche la terminologia che sceglie di utilizzare allude allo spirito collaborativo – o presunto tale, nella sua buona o malvagia intenzione, appunto - che questa fase ha prodotto, o meglio, ha rafforzato:

« [...] Il Congresso ha messo in luce l'ampiezza della nostra unità e i rischi a cui essa può essere esposta. Vedete, solo l'unità e principalmente l'unità ci ha consentito di conquistare un ruolo di primo piano e di grande responsabilità [...] . Unità non significa essere unanimi. Non agitiamo il mito dell'unità perché vogliamo l'unanimità [...] »⁶.

Il fine di raggirare qualsiasi intento di omologazione interna viene ribadito dalla metafora del Partito, che molti credono essere monolitico come uno strato roccioso per, svelando dunque un senso ossimorico (*monolitico-deformare*), deformato l'immagine:

« [...] diversamente da come si dice e si ripete sistematicamente al solo scopo di deformare l'immagine del Partito Socialista, noi non siamo mai stati un partito monolitico. »⁶

Nei suoi organismi, difatti, confluiscono personalità provenienti da diverse tradizioni e da diverse responsabilità, formatesi a loro volta in culture diverse.

L'esortativo *vedete*, inoltre, già sovracitato, definisce un altro esempio di come lo stile di Craxi abbracci le forme più colloquiali, estraniandosi perciò dalla burocrate formalità e dalla freddezza tipici dell'oratoria in politichese, e lo si ritrova nuovamente, nello stesso paragrafo:

« Vedete, avrebbe dovuto essere un Congresso spaventato, disorientato, imbarazzato, un Congresso incerto, e invece è stato un Congresso ricco di partecipazione, di idee, un Congresso intenso, teso e riflessivo »⁶

stralcio nel quale ripete per quattro volte nella stessa frase il sostantivo *Congresso*, definendo non solo un'altra antitesi tra quello che l'opinione pubblica si aspettava

(« [...] un Congresso spaventato, disorientato, imbarazzato, un Congresso incerto [...] »⁶)

e quello che il contesto ha effettivamente sortito

(« [...] invece è stato un Congresso ricco di partecipazione, di idee, un Congresso intenso [...] »⁶)

ma disegna un ennesimo esempio di accumulazione, figura retorica di cui, come visto e come si vedrà ulteriormente con diversi esempi, Craxi fa largo uso.

In conclusione, ricorrendo nuovamente al campo semantico della medicina, Craxi mette in luce che

« il Partito avverte la crisi dei partiti, con i suoi fenomeni di logoramento e di sclerosi, che non risparmiano neppure noi [...] »⁶

ricorrendo nuovamente alla personificazione del Partito stesso, un Partito che, come un corpo umano, soffre i colpi della crisi istituzionale (l'anno successivo, peraltro, sarebbe scoppiato lo scandalo di Tangentopoli, ndr) .

Infine, nella fase conclusiva, un altro slancio esortativo, un appello collettivo rivolto dunque a tutta la comunità socialista (*compagni e compagne*) per mezzo di un altro efficace esempio di climax (*ricercare-conservare-difendere*) :

« Compagni e compagne, torno a raccomandare prima di ogni altra cosa di ricercare, di conservare e di difendere questa unità del Partito Socialista »⁶ .

4.3 NOI – LORO

Con Craxi, per la prima volta, il Partito Socialista si ritrova a capo un Segretario dotato di carisma, in grado di catturare un grande numero di consensi e di conferire quell'autorevolezza e quella forza politica tali da infrangere l'assetto partitico italiano, da sempre fondato saldamente sul bipolarismo Democrazia Cristiana - Partito Comunista, veri e propri blocchi di consenso che fino a quel momento si erano spartiti l'elettorato e che avevano predominato la scena romana. Egli stesso rivendica:

« La nostra azione di questi anni ha messo definitivamente in crisi lo schema bipolare della politica italiana fondato sulla doppia stagnante egemonia Dc-Pci e ha aperto i termini di una dialettica nuova entro la quale si è fatto strada il Partito Socialista [...] »³

Bettino Craxi, dunque, irrompe sconvolgendo questo rigido e assodato apparato bipolare e bipartito, e conferendo allo stile linguistico politico del tempo, il politichese, come più volte ribadito, una gamma completamente innovativa di tecniche, stravolgendo a propria volta le modalità linguistiche del confronto con gli avversari.

Aggirando qualsiasi ampollosità, oltre alle espressioni più opache e volutamente vacue (come a esempio il “non dire per dire”), il Segretario socialista impregna di grande teatralità ogni sua produzione oratoria pubblica, infrangendo gli schemi linguistici più rigidi, servendosi in gran quantità di sarcasmo, di battute sagaci, modi di dire, ma soprattutto di invettive dirette caratterizzate da una spregiudicata vis polemica.

E sono proprio i due maggiori partiti dell'assetto italiano, il Pci e la Dc, che diventano il suo bersaglio comunicativo, ancor prima di essere i principali avversari politici.

Una contrapposizione non solo dal punto di vista ideologico, dunque, ma anche dal punto di vista linguistico e retorico: lo stile di Craxi si rivela quanto di più distante si possa formulare rispetto a quello, per esempio, di Enrico Berlinguer, che, come descrive Lubello, appare « fondamentalmente ordinato e disadorno, dominato dall'uso della forma impersonale, con assenza di toni interattivi verso il pubblico », o a quello di Aldo Moro, « propenso all'uso di espressioni non sempre trasparenti »¹².

Il tono che Craxi intende assumere e la cornice contestuale che egli vuole ritagliare, nei confronti delle compagini comunista e democristiana (e dei rispettivi leader), sono quelli, come è facile a dedursi, di perentorio distacco; imposta, quindi, la propria oratoria sullo schema Noi-Loro, uno schema che riflette l'immagine che il Segretario socialista stesso vuole imprimere all'apparato politico italiano e che vuole rendere chiaro agli elettori: il cambiamento e il riformismo, di cui il Psi è propulsore, contro i conservatorismi e la vacuità di chi, fino a quel momento, aveva dominato la scena politica.

Al fine di fornire una quanto più ordinata, precisa e dettagliata analisi, data la varietà di argomentazioni e i diversi confronti che ne derivano, si è deciso di suddividere questo paragrafo in due parti, una riferita alla polemica verso il Partito Comunista Italiano e l'altra a quella indirizzata alla Democrazia Cristiana.

4.3.1 Craxi e il PCI

Quella tra i socialisti e i comunisti passa alla storia come una contrapposizione interna alla Sinistra italiana che, nel corso del Novecento, vede accendersi toni e confronti molto aspri.

Già nei primi mesi della Segreteria Craxi, tra i punti focali del programma è lampante la volontà e la conseguente iniziativa di intraprendere un percorso di revisionismo ideologico del partito, uno “svecchiamento” vero e proprio che si basa sulla rivalutazione del pensiero socialista libertario rispetto al marxismo, un cambio di prospettiva che culmina, come accennato precedentemente, nel saggio «Il Vangelo socialista», scritto da Craxi stesso e pubblicato sul settimanale *L'Espresso* del 27 agosto 1978.

Dunque, si evince come il tòpos principale dello scontro dialettico tra Craxi e il Partito Comunista verta specificatamente sull'idea di Sinistra, su una una visione di società e di partito che contrappone una posizione moderna e riformista, quella da lui propugnata nelle vesti di Segretario socialista, a quella del PCI, oramai ritenuta superata, conservatrice, sconfitta dalla storia e dalle esigenze del tempo.

Esemplificativa, a tal proposito, è la lunga e agguerrita invettiva che Craxi lancia nella già affrontata relazione al Congresso di Milano all'Ansaldo, in un 1989 che avrebbe visto, pochi mesi dopo, l'ideologia comunista crollare, nel contesto extra-nazionale, assieme al Muro di

Berlino. Un contesto di per sé molto caldo, quello congressuale, arroventato dal clima incandescente che si vive nel continente europeo e che, inevitabilmente, influenza lo stato delle cose nella Penisola: Craxi dunque traspone a livello nazionale quel dualismo che stava a propria volta dividendo la Sinistra italiana nella cornice europea, con il PCI vicino a Mosca, a differenza invece del PSI, sostenitore dei venti di libertà che soffiano a Est.

La nuova gestione dell'Esecutivo comunista, legittimata da quello che è il primo Congresso a tesi, vede la figura di Achille Occhetto prendere le redini del Partito.

Una nuova Segreteria e un nuovo gruppo dirigente che non convincono Craxi: il cuore del suo discorso si annida nel contrasto nuovo-vecchio, novità-continuità, quel dualismo che rispecchia, come già descritto, la visione socialista a rapporto con la dottrina comunista, ma altresì quel dualismo stesso che, a onor del vero, non si è compiuto nemmeno all'interno dell'organo comunista stesso, con nuove figure, in primis quella del neo Segretario, accusate di essere ancorate alla retrograda ideologia marxista.

Il *noi* ricorre come di consueto, e alla concatenazione di termini tra loro sinonimi come *rinnovare-cambiare-trasformare*, altra peculiarità della dialettica craxiana, si alternano espressioni che denotano immobilismo, come per esempio l'efficace sinestesia *vischiosità conservatrice*. Un nuovo gruppo dirigente, sostiene Craxi, in cui

« (Noi) Vi abbiamo ravvisato, in primo luogo troppi elementi di continuità con il passato pur rendendoci perfettamente conto che, anche chi nutra un forte proposito di rinnovare, cambiare, trasformare, deve fare sovente i conti con una vischiosità conservatrice che può costringerlo a dei passaggi tortuosi [...] »³

Si noti, in questo passaggio, un ennesimo ricorso alla metafora della strada (*cammino tortuoso*), una delle tante che esplorano campi semantici da cui Craxi coglie l'ispirazione per i propri slanci retorici. Curiosi sono, a tal proposito, due altri esempi:

« [...] Mentre la Sinistra si divideva ferocemente su una questione di poco conto e faceva passare al proprio interno lo spartiacque tra progressismo e conservazione [...] »⁶;

« [...] tutta l'impostazione comunista è percorsa da un fremito di critica e da un impulso di condanna [...] »³

in quest'ultimo contesto, in particolare, la critica che lo stesso Segretario muove nei confronti dell'organo dirigenziale comunista si riassume, per l'appunto, in uno dei suoi tanti sostantivi in *-ismo*, ovvero « continuismo »³.

Oltre al frequente uso della figura dell'asindeto, alla quale egli si appella non solo nel contesto di un utilizzo di figura retorica, quella del climax, ma anche per conferire una maggiore enfasi ed evitare dunque pause e interruzioni, vi è da sottolineare inoltre il ricorso al polisindeto, per un effetto di coordinamento delle varie preposizioni e dei vari termini tramite la stessa congiunzione (nel caso che segue, la congiunzione *e*) che attribuisca un fine di dilatazione del discorso stesso: un tono meno calzante, dunque:

« Questa specie di continuismo [...] fa sì che il Partito Comunista Italiano, almeno per quanto riguarda la revisione storica e la lettura franca delle responsabilità con il regime staliniano e post-staliniano, e che investono in pieno il ruolo e la figura storica di Togliatti ed i limiti e gli errori delle politiche nazionali ed internazionali svolte dai comunisti italiani, e per certi tratti dai socialisti con loro, risulta in ritardo se posto in rapporto ai severi bilanci della storia che si sono aperti e si stanno facendo in più di un partito e in più di uno Stato a regime comunista »³

Craxi, in questa cornice argomentativa, non si focalizza solo sulla propria parte, ossia sul *noi*, ma conferisce la parola anche alla controparte comunista, ricorrendo a quella stessa tecnica utilizzata per citare l'ultima intervista di Saragat, come illustrato precedentemente, ovvero la tecnica del riuso, la quale si basa essenzialmente sulla ripresa e sulla citazione di quanto detto da terzi.

Riporta dunque le dichiarazioni dei dirigenti comunisti, o meglio la loro risposta alle note accuse di corresponsabilità con il dispotismo di matrice sovietica, intercalandovi a propria volta la propria sferzante ribattuta, ottenendo un ritmo alquanto incalzante.

Da evidenziare come la risposta, data in loco, alla contro-risposta degli avversari sia un ulteriore esempio di come Craxi ponga in primo piano il Sé, nella sua teatralità di rilasciare una risposta diretta e in diretta, focalizzando l'intero discorso sul proprio punto di vista:

« A questo nostro rilievo (*vedasi esempio precedente, ndr*), i nuovi dirigenti comunisti

rispondono in modo apparentemente semplice ed ingenuo dicendo: “Ma noi in tutto questo che cosa c'entriamo?”; è una risposta vera e doppia ad un tempo. E' vero infatti che loro, dei misfatti del comunismo, non portano nessuna colpa, ma è anche egualmente vero ch'essi dovrebbero parlare il linguaggio della verità [...] anche se in causa vengono chiamati lunghi periodi di storia del Partito Comunista e più d'uno tra i suoi capi più prestigiosi [...] »³

L'esposizione craxiana prosegue esplicando tutto il proprio stile informale, quasi colloquiale, con l'uso di un intercalare (*dicevo*) e riprendendo il discorso dal punto iniziale e originario, per un vero e proprio “riuso nel riuso”:

« [...] A parte questo rilievo, dicevo, la nostra critica si rivolge soprattutto verso alcune tradizionali impostazioni di fondo che si sono mantenute ben vive nell'odierna linea comunista »³

dove il sostantivo *linea*, appartenente al campo semantico della geometria, traccia il ragionamento entro i confini del dibattito puramente partitico.

Un ulteriore impeto polemico infiamma un altro stralcio, sempre della cornice congressuale meneghina, peraltro a ennesima dimostrazione della tendenza a fare ricorso alla tecnica del riuso. In riferimento proprio ad Achille Occhetto, neo Segretario del PCI, Craxi riporta quanto segue, che è da intendersi come un attacco frontale in piena regola, uno degli innumerevoli sferrati, ben lontano dallo stratagemma retorico del “non dire per dire” in cui il senso e il destinatario del messaggio sono volutamente offuscati:

« [...] Richiesto in più interviste se considerasse o meno il Partito Socialista un partito della Sinistra, il Segretario del PCI una volta si è lasciato a dire che la Sinistra raccoglie “comunisti, verdi, radicali e anche socialisti”, e in un'altra ha concesso che qualche volta i socialisti sono aperti “a problematiche di Sinistra”. Tutto ciò suscita in noi una qualche ilarità, in noi che ci consideriamo una Sinistra socialista moderna, riformista, europea e che non pretende di dare lezioni a nessuno ma che in Italia non ne può ricevere da nessuno e men che meno dai comunisti »³

in cui si evince non solo il tono colloquiale dalle espressioni informali (« non pretende di

dare lezioni da nessuno»³, « men che meno »³) e il polemico intento di scherno nei confronti dell'avversario, ma anche la volontà di ribadire la propria identità, quella di una Sinistra *moderna, riformista, europea*, tutti attributi opposti alla Sinistra conservatrice, retrograda e sovietica di cui il PCI è indiscusso rappresentante.

Ancora, una simile invettiva di orgoglio e rivendicazione socialisti viene ribadita due anni dopo, nel Congresso barese, con un lapidario

« [...] in fin dei conti, se c'è qualcuno che deve fare l'autocritica, questo non è di certo il Partito Socialista, che ha lottato per la sua autonomia e il suo riformismo »⁶

Questo passaggio conclude una lunga metafora al sapor popolareggiante, vista l'informalità nell'uso di un modo di dire del parlato per denotare uno stato di difficoltà e impotenza (“essere nel pallone”) che racchiude un elenco di citazioni riportate da Occhetto.

Qualora se ne dovesse scegliere uno in particolare, appunto, il seguente stralcio riassume molto dello stile craxiano, e ne è enormemente esemplificativo: l'uso della metafora, una metafora peraltro riferita a un modo di dire (« Sempre mentre stavo nel pallone, [...] sceso dal pallone, adesso rischio di finirci una seconda volta [...] »⁶); la messa in scena del Sé con il discorso in prima persona (« [...] sono andato a riguardare un po' di carte [...] »⁶); l'invettiva sarcastica e spregiudicatamente diretta a un avversario; la tecnica del riuso, ovvero della citazione della citazione:

« [...] Sempre mentre stavo nel pallone, sono andato a riguardare un po' di vecchie carte e ho trovato una serie di affermazioni del compagno Occhetto che naturalmente oggi appaiono stupefacenti, come le seguenti: “Il popolo italiano non è mai stato, non è e non vorrà mai essere riformista”. Saragat era considerato “un illuminato esponente della conservazione italiana” e Nenni “cadeva nella rete della Dc, perché la destra del Psi viveva oramai all'ombra della socialdemocrazia”. Occhetto diceva ancora: “Bisogna che i rivoluzionari si dividano dai riformisti”; e ancora: “La sostanza della socialdemocrazia è la rinuncia a ogni trasformazione socialista della società”. Ed è così che mi sono consolato, pensando che, in fin dei conti, se c'è qualcuno che deve fare l'autocritica, questo non è certo il Partito Socialista, che ha lottato per la sua autonomia e per il suo riformismo. Sceso dal pallone,

adesso rischio di finirci una seconda volta [...] »⁶.

Si delineino, peraltro, i confini terminologici del campo semantico riferiti al Partito e, più ampiamente, a quella che è oramai chiara come una lotta tra diverse visioni della Sinistra: *reformista* (2), *reformismo*, *socialdemocrazia* (2), *rivoluzionari*, *socialista*, *Psi* (2).

Quella stessa Sinistra, chiosa in un secondo contesto, la cui condizione è tra i punti dell'agenda socialista da tempi non sospetti, una condizione che si snocciola

« [...] nei nostri rapporti con i comunisti, delle prospettive a venire, dell'evoluzione del movimento socialista. Già nel precedente Congresso di Rimini formulammo l'invito a compiere un rigoroso bilancio della Storia [...]. L'esperienza della Storia, la lezione dei fatti, ha riportato e sta riportando molte cose al loro posto »³

In questo passaggio, in particolare, oltre al consueto ricorso al polittoto (*ha riportato-sta riportando*, da riportare, dove la perifrasi progressiva *stare* più gerundio rafforza ulteriormente l'idea di continuità), vi è da porre in rilevanza l'anadiplosi di *Storia*, su cui si incentra il senso dell'intera analisi, autentico topos ritrovato già nell'introduzione e nella sua esaltazione della figura di Anna Kuliscioff e dimostra con efficacia quanto sia caro al Segretario il bagaglio di esperienze e principi del corso partitico di cui si ritrova rappresentante.

Un'altra dimostrazione di scherno misto a un sarcasmo a cui Craxi molto spesso non riesce a sottrarsi trova il proprio riferimento nell'accenno velato a quello che Pannella definirebbe, nei propri termini roboanti e volutamente scandalistici e altrettanto polemici, una *accozzaglia*, ovvero il cosiddetto “Compromesso storico”, patto politico che avrebbe dovuto avvicinare comunisti e democristiani, fortificando e consolidando l'asse del sistema bipolaristico, e in cui Craxi vedeva un estremo e lampante tentativo di marginalizzare il PSI. Secondo il suo punto di vista, sebbene l'accordo non sia più stipulato da anni, persiste ancora la tendenza, da parte di comunisti e democristiani, a stringere accordi e alleanze, il tutto per annullare la rilevanza politica di un Partito Socialista che in quegli anni è impegnato, dal punto di vista politico e consensuale, a dare a essi filo da torcere.

Il riferimento è, nuovamente, al Congresso comunista del marzo 1991, svoltosi tre mesi

prima quello socialista negli spazi milanesi dell'Ansaldo, e all'alternativa, concetto rinforzato dal ricorso alla relativa figura dell'anafora:

« [...] La benedetta alternativa è stata così bene incorniciata al Congresso comunista che è parsa più o meno a tutti come un'alternativa alla Dc soprattutto quando questa non si mostra disponibile ad accordi e ad alleanza con i comunisti, un'alternativa pronta a cambiare colore come un camaleonte non appena dovessero cambiare la luce e lo scenario »³

in cui cattura subito l'attenzione la similitudine che associa il PCI a un camaleonte che cambia connotati e immagine a seconda della convenienza, del contesto, il tutto esclusivamente ai fini della propria esistenza.

4.3.2 Craxi e la DC

Ambito tematico, e di conseguenza semantico, completamente differente riguarda la polemica nei confronti della Democrazia Cristiana, seppur lo stile linguistico rimanga quello di sempre: innovativo, di rottura, quasi televisivo. Non solo al cospetto di platee pubbliche quali tribune politiche o comizi, come si noti, ma anche dinnanzi a interlocutori di partito quali dirigenti e funzionari.

Se con il PCI e i suoi dirigenti la polemica si arroventa sulle tematiche riguardanti la sfera della Sinistra, la controversia in atto con i democristiani attinge da questioni di Governo (sia il Psi che la Dc, per esempio, rientrano nella grande coalizione del Pentapartito) quanto da quelle riguardanti la laicità, principio di cui Craxi è autentico promotore nelle sue mille battaglie in nome della libertà, anche se quest ultimo ambito prevede una tale diversità di riflessioni e citazioni da meritare un successivo paragrafo a sé (“Laicità”).

La dicotomia Noi-Loro, in questo caso, se nel confronto con il PCI è finalizzata a esaltare una maggiore autorevolezza, da parte dei socialisti, a rappresentare e farsi propugnatori degli ideali di cambiamento e riformismo di una Sinistra davvero moderna, con la DC, invece, tende a mettere in risalto un'altra delle qualità socialiste già ampiamente descritte e

argomentate, quella della responsabilità di fronte alla crisi, al dovere, ma anche quella della lealtà, specie nelle questioni amministrative in cui è richiesto grande spirito di cooperazione al fine di mantenere un solido equilibrio istituzionale.

Non a caso, gran parte degli anni della Segreteria Craxi, più precisamente quelli dal 1979 al 1992, sono contrassegnati dal Governo del cosiddetto Pentapartito, di cui si è già accennato in precedenza, frutto di un accordo proprio tra il Segretario socialista e Arnaldo Forlani (un asse benedetto anche da Giulio Andreotti, tanto da acquisire il nome di CAF, Craxi – Andreotti – Forlani), per il quale si prevede il riconoscimento, da parte della Dc, di pari dignità ai cosiddetti “partiti laici” della maggioranza (socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani), ai quali veniva inoltre garantita l'alternanza di governo.

A tal proposito, in particolare, Craxi tende a ribadire la linea assunta dai socialisti tutti, collettivamente, parlando in quella prima persona plurale che evidenzia l'impegno collettivo di tutti i dirigenti socialisti e della comunità di cui fanno le veci, una condotta unanime che fa della responsabilità e della lealtà la propria forza condivisa:

« La Dc [...] ha potuto contare su di un nostro atteggiamento di grande collaborazione che non noi avevamo del resto interrotto nella scorsa legislatura [...] »³

Qui egli accenna in particolar modo alla crisi istituzionale che l'anno prima, nel 1988, aveva portato alla caduta del Governo Goria, prima di una successiva crisi che, di lì a poco, nel luglio 1989, avrebbe demolito l'Esecutivo costituitosi attorno a Ciriaco De Mita.

Il concetto di responsabilità, poi nominato esplicitamente, viene evidenziato dall'espressione, che in realtà può essere definita come una perifrasi,

« [...] grande collaborazione che non noi avevamo del resto interrotto [...] »³

non solo una auto-assoluzione ed esenzione di colpe a tutti gli effetti, ma anche un intento di ribadire, qualora ce ne fosse bisogno o qualora servano ulteriori dimostrazioni, che i socialisti si sono posti di fronte a questa sfida di Governo con grande lealtà, con ingente spirito di adattamento istituzionale e con enorme e volenterosa cooperazione.

Un Partito Socialista responsabile, come più volte detto, ma anche determinante ai fini della

stabilità politica: la voce del verbo *dipendere* e l'aggettivo *determinante*, posti assieme, denotano l'autorevolezza del partito non solo nel garantire compattezza istituzionale, ma anche nell'incidere su quegli equilibri politici:

« Noi abbiamo sentito fortemente i vincoli della stabilità politica in rapporto al fatto che, nelle condizioni attuali, questo dipendeva ancora in buona parte almeno da noi e dal nostro voto determinante »³

Non manca il ricorso a toni sarcastici, come di consueto, nello stile espressivo, un sarcasmo che, in determinati contesti, può inasprire un attacco diretto: si veda a tal proposito l'utilizzo dell'espressione « in modo quasi professionale »³, con quel *professionale*, giocosamente e volutamente legato al verbo *impegnarsi*:

« [...] Noi vediamo ancora oggi larghi settori della Dc e numerosi esponenti di primo piano [...] impegnati in modo quasi professionale in polemiche che sono dirette contro di noi »³

La sua disputa contro la Democrazia Italiana, come anticipato nel precedente paragrafo, verte anche sul rapporto tra la DC stessa e il Partito Comunista, un binomio sancito dal Compromesso Storico e, nonostante siano passati anni dalla sua dissoluzione, ancora saldo nei contesti locali; il tutto, naturalmente, a discapito di un Partito Socialista che si ritrova quindi estromesso nel suo peso politico ed elettorale.

Pertanto, il Segretario del PSI non si esime dallo smascherare e palesare, talvolta con spregiudicatezza espressiva, la condotta politica assolutamente promiscua da parte del gruppo democristiano: in occasione del Congresso di Bari del 1993, per citare un esempio, in riferimento al Referendum abrogativo promosso da Mario Segni e riguardante l'abolizione della preferenza plurima alla Camera, Craxi ricorre alla tecnica del riuso (nel dettaglio: di una citazione di una fonte e di un'opinione autorevoli) per condividere con la platea il punto di vista espresso da Carlo Cardia e pubblicato nelle prime pagine de "L'Unità".

C'è da evidenziare inoltre l'invito all'astensione promulgato dallo stesso Craxi e indirizzato agli elettori italiani, quel celebre, televisivo, diretto e assolutamente fuori dal comune per gli

appelli dell'epoca “Andate al mare” .

« [...] Mi ha molto colpito una considerazione che è stata fatta in un articolo [...] che porta la firma di un giurista, ritengo un ex comunista, Carlo Cardia. Egli scrive su “L'Unità”: “La prima verità scandalosa a dirsi in questi giorni è che il Referendum sulle preferenze è stato la più grande mistificazione politica degli ultimi anni e la più grande trappola di tipo democristiano, nella quale la Sinistra intera è caduta. [...] la Dc si disponeva pacatamente su tutti i fronti, con i democristiani alfieri del Referendum, con importanti esponenti per il sì, con altrettanti dirigenti per il no e per l'astensione, e con il Segretario Forlani benedicente per la libertà di coscienza del popolo democristiano e italiano » ⁶

Un doppio gioco, fa poi intendere Craxi, mosso da una DC alleata di Governo del Psi nel contesto nazionale del Pentapartito, ma sua avversaria in molte realtà locali, in molti centri in cui scende perfino ad accordi e alleanze con i comunisti.

Questo *doppiogiochismo*, come egli stesso definirebbe elaborando uno dei tanti costrutti nominali in *-ismo*, vede nel caso di Palermo, con le consultazioni comunali dell'aprile di quell'anno, il 1989, che avevano visto imporsi come Sindaco il democristiano Leon Luca Orlando, contro il quale i socialisti avevano condotto una vera e propria battaglia e che aveva addirittura accolto nella propria Giunta, appena eletto, due esponenti del PCI.

Per mezzo di uno dei soliti slanci di vis polemica, Craxi ben espone come, nella situazione palermitana, Orlando sia l'anello di congiunzione politica tra la DC e il PCI nonché il sigillo della loro alleanza, due realtà con le proprie ideologie tra di esse diametralmente opposte che hanno stretto un accordo finalizzato alla vittoria alle Amministrative; sceglie dunque di evidenziare questo fragoroso contrasto partitico citando due luoghi-simbolo di confronto, ritrovo e discussione dei rispettivi organismi, ovvero i Festival dell'Unità del PCI e i convegni democristiani, rimarcando come lo stesso candidato Sindaco venga innalzato e portato in trionfo come un'icona sacrale, utilizzando in questo senso un modo di dire appartenente al contesto e al campo semantico religioso, e con un epiteto a lui riferito come *eroico* a sottolineare i toni amaramente e polemicamente sarcastici:

« [...] e l'eroico Leon Luca Orlando, che come si può notare di Palermo si occupa assai poco, viene portato a spalla per l'Italia come una Madonna Pellegrina da un Festival

dell'Unità ad un convegno di maggiorenti della DC »³

Inoltre, si assiste a una contro-risposta in diretta dello stesso Segretario a chiunque si azzardi a minimizzare l'episodio come semplice “caso unico”, un'accusa diretta e perentoria che accende ulteriormente il dibattito con i propri toni provocatori:

« [...] Si è detto trattasi di un caso unico, isolato, periferico. Esso è certamente unico nel senso che la somma di demagogia, di retorica, di inconcludenza e di malgoverno che si concentrano in questo caso è assolutamente inarrivabile. E' un caso periferico ma solo nel senso che esso è bollato dal provincialismo dei suoi stessi protagonisti [...] »³

In questo spezzone ricorrono molte peculiarità del suo stile linguistico, oramai pienamente riconoscibile: la concatenazione di aggettivi tra loro sinonimi (o perlomeno simili nel significato) per rafforzare un particolare attributo (*unico-isolato-periferico*) o di sostantivi per consolidare un dato concetto (*demagogia-retorica-inconcludenza*); il costrutto in *-ismo* con chiara accezione negativa (*provincialismo*); il ricorso alle riprese lessicali (*unico, periferico, caso*) e alla metafora (« [...] esso è bollato dal provincialismo »³).

Egli pertanto spiega esplicitamente che

« i Comuni al di sopra dei cinquemila abitanti amministrati insieme dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista sono ormai più di 300 su un totale di 2150 Comuni, che amministrano il 12,5% della popolazione »³

dati e numeri chiari ed inequivocabili a conferma della sua tesi, così delineata:

« Zitti zitti, da un lato i propulsori della diga anticomunista e i comunisti alternati visti senza macchia e senza paura si sono creati un'area franca di collaborazione di dimensioni tutt'altro che marginali [...] »³

in cui emergono a vista d'occhio ulteriori strategie linguistiche colloquiali, come *zitti zitti*, e un diffuso modo di dire (« senza macchia e senza paura »³).

Inoltre, egli fugge qualsiasi definizione formale e generalizzata come “democristiani” e

“comunisti” per ricorrere invece all’insolito e comico stratagemma di utilizzare una perifrasi densa di ironia: gli esponenti della DC sono dunque definiti come “i propulsori della diga anticomunista”, mentre i dirigenti del PCI sono, appunto, “comunisti alternati visti senza macchia e senza paura”.

La polemica viene successivamente rincarata dal fatto che, secondo Craxi, gli stessi volti della DC accolgono con indifferenza, e in primis con malcelata incoerenza, questa strategia politica di stringere accordi elettorali con la contro-parte a essi avversaria per antonomasia. Con altrettanto sarcasmo ribadisce che questa condizione, che lui stesso denomina *problematica*, non è nemmeno stata oggetto di discussione in sede congressuale: la dicotomia Noi-Voi raggiunge il suo apice più aspro nel mettere in mostra come, ancora una volta, di fronte e in contrasto all’azione politica della DC, la condotta dei socialisti si basi su un impegno di responsabilità e disponibilità, allo scopo di definire con chiarezza (altro concetto che Craxi intende far risaltare in opposizione all’opacità e al *doppiogiochismo* della linea politica democristiana) ogni situazione che si affacci sulla scena parlamentare, onde scongiurare ed allontanare qualsiasi ambiguità che altro non avrebbe che ripercussioni sul percorso di riforme e, dunque, non solo sull’assetto pentapartitico, ma anche sul Paese intero.

« Al Congresso della Dc su alcuni oratori sono stati riversati applausi della durata di venti, venticinque minuti, credo un record mondiale, ma neppure cinque minuti sono stati dedicati a questa problematica che [...] avrebbe meritato una qualche valutazione. Noi siamo pronti a discutere questioni e problemi nuovi anche per regolare il nostro comportamento e la nostra linea di condotta. Siamo assolutamente mal disposti nei confronti di situazioni ambigue, mal chiarite, che alimentano solo confusione e incertezza di prospettive. Ambiguità che si ritrovano spesso anche nell’azione parlamentare e che ora tornano a fare capolino anche a proposito delle riforme istituzionali e financo delle leggi elettorali [...]. Ora di banchi di prova, giacché si deve uscire da questo stato di malessere e di confusione, ce n’è e ce ne sarà più di uno, a cominciare dai temi di ordine istituzionale che costituiscono il fulcro di ogni processo di rinnovamento e di riforma »³

Nelle righe appena citate è oramai puntuale il ricorso alle tradizionali tecniche del linguaggio craxiano: dalla prima persona plurale *noi* al sarcasmo (« [...] credo un record

mondiale [...] »³), alla successione di termini tra loro sinonimi (*confusione, incertezza, ambiguità*) per evidenziare e porre all'attenzione degli interlocutori un particolare concetto su cui il discorso intende focalizzarsi, oltre alla medesima modalità di successione applicata a due voci verbali riferite allo stesso verbo all'infinito per rimarcare la continuità nel tempo (*ce n'è e ce ne sarà*).

Si consideri inoltre l'iperbole « applausi della durata di venti, venticinque minuti »³, figura retorica qui sfruttata al fine di amplificare, in maniera grossolana ed esagerata, l'effettiva durata degli applausi entusiasti della platea; i modi di dire « fare capolino » e « banco di prova », e infine la varietà semantica: da espressioni provenienti dal campo medico e sanitario, come *stato di malessere*, al riferimento alla terminologia istituzionale per introdurre il piano nazionale e le relative questioni governative: *azione parlamentare, riforme istituzionali, leggi elettorali, ordine istituzionale, riforma*.

E' opportuno aggiungere, pertanto, come Craxi si serva, nei confronti di altri avversari come i Verdi, di espressioni analoghe anch'esse in rapida successione (*nebulosa, indefiniti, ambigua*) per denotare una situazione di simile incertezza e promiscuità politiche. Il cenno al gruppo ambientalista è dato dalla sinestesia *esperienza verde*:

« Guardiamo con interesse all'esperienza verde, anche quando si presenta come una nebulosa, dai contorni indefiniti e persino ambigui »³

Dunque, come visto in particolar modo in questo paragrafo, lo stile diretto e “senza peli sulla lingua” di Craxi trova ampi esempi nelle invettive agli avversari, provocazioni che non si limitano alla sola accusa ma anche all'ironia e al sarcasmo, in uno stile quasi televisivo, anche dinanzi alle platee notoriamente “grige” quali quelle delle sedi e degli organismi partitici.

4.4 GOVERNO

Nel corso del lungo mandato di Segreteria, la posizione di Craxi rispetto alle attività del Governo ha sempre assunto un ruolo centrale, sia in quanto egli stesso leader di uno dei partiti coinvolti nell'apparato pentapartitico, sia in quanto figura centrale e reggente dell'Esecutivo, ricoprendo la carica di Presidente del Consiglio per due mandati consecutivi: se il Governo Craxi I rimane insediato dal 4 agosto 1983 al 1° agosto 1986, l'esperienza successiva del Craxi II lo vede Primo Ministro per appena un anno, dal 1° agosto 1986 al 17 aprile 1987, per un totale di quattro annate consecutive.

E' opportuno sottolineare come, nel suo ruolo di Segretario socialista, non solo da Presidente del Consiglio, Craxi metta sempre in risalto l'indiscutibile serietà e responsabilità dell'impegno dei suoi, un PSI che si ritrova a spalleggiare quattro partiti da sempre avversi quale, per esempio, la Democrazia Cristiana, in un assetto trasversale volto all'unanime impegno per il compimento del percorso di riforme.

Un apparato pluripartitico che negli anni, dalla sua nascita nel 1980 alla disgregazione del 1992, esprime una sintesi che si traduce in una convivenza tra sigle talvolta difficile, attraversata da momenti di grave instabilità e di crisi turbolente, crisi di natura istituzionale alle quali lo stesso Craxi sente di attribuire fattori che

« diffondono sfiducia tra i cittadini, deludono le attese [...] dei settori produttivi »⁴

Nel complesso, sul piano linguistico, la rigidità delle questioni governative lo costringe ad adottare un tono più formale di quello da lui assunto di consuetudine (ricorrendo peraltro a latinismi, come per esempio « in articulo mortis »⁴), con le tradizionali e ricche perifrasi che lasciano spazio a uno stile più tiepido e a brevi sentenze, e con un inevitabile riavvicinamento ai termini burocrati tipici del politichese.

Diffuso e costante risulta dunque essere il ricorso a tali espressioni di ambito semantico politico-istituzionale: *coalizione*, *legislatura*, *maggioranza parlamentare*, *maggioritario*, *forze della maggioranza*, il tutto senza però rinunciare a slanci retorici quali, per esempio, le espressioni:

« [...] la situazione politica naviga in acque confuse »³

« [...] il tessuto della coalizione [...] si è fortemente indebolito e logorato »⁴

Quest'ultima citazione, in particolare, permette di rimandare al discorso da cui è estratta, una relazione tenuta alla Direzione Nazionale il 15 marzo 1988 per illustrare ai dirigenti socialisti la linea che il Partito, attraverso i suoi rappresentanti nel Consiglio dei Ministri del Governo Goria (Giuliano Amato alla Vicepresidenza con delega al Bilancio, Giuliano Vassalli alla Grazia e alla Giustizia, Antonio Ruberti alla Ricerca Scientifica e Tecnologica, Renato Ruggiero al Commercio con l'Estero, Franco Carraro al Turismo e dello Spettacolo e Rino Formica al Lavoro, oltre ai vari Sottosegretari), intende assumere e compiere per fronteggiare la crisi in atto, quella che sarebbe stata il preludio alla caduta dello stesso Governo, avvenuta poco più di un mese dopo, nell'aprile 1988.

In questo frangente, il tono assunto è particolarmente grave, proprio di una situazione di emergenza istituzionale, e l'atteggiamento adottato denota una consapevole presa di coscienza delle difficoltà, difficoltà che devono essere superate con il pragmatismo di sempre della compagine socialista, oltre alla dovuta prudenza. Qui l'esempio di una sintassi breve, quasi telegrafica, è esplicativo:

« La crisi di Governo, per iniziativa non nostra, è scattata con una settimana di anticipo. Una settimana che per la verità non avrebbe aggiunto molto al bilancio del Governo. Si tratta della terza crisi di Governo nel breve volgere di otto mesi. Un record negativo certamente, almeno di stabilità »⁴

in cui la ripetizione del sintagma *crisi di Governo* focalizza repentinamente il cuore del discorso, contestualizzandolo.

E' doveroso specificare come, nonostante la gravità dei toni e la formalità dello stile, Craxi non manchi comunque di spezzare l'oratoria con intercalari, riflessioni a voce alta, considerazioni soggettive e personali che rimandano, ancora una volta, al *tòpos* del Sé, vera e propria peculiarità inconfondibile del suo modo di comunicare:

« Tralascio tuttavia di riprendere il filo della polemica su questo punto (la perenne

instabilità, ndr), giacché in questo momento servirebbe solo solo ad attizzare polemiche e a creare un clima puramente negativo »⁴

e ancora:

« Mi limito ad osservare per ragioni varie e diverse [...] »⁴

Come è facile a dedursi, non solo essendone coinvolto ma anche in quanto fedele al principio di responsabilità a cui viene più volte fatto riferimento in sede di Partito (*cfr.* paragrafo *Partito*), Craxi rinvia al concetto di stabilità politica come vero e proprio metro di una buona amministrazione, convinto del fatto che la missione delle istituzioni si riassume nell'approvazione, oltre che nell'incoraggiamento, di interventi riformatori penetranti e coraggiosi.

Ed è proprio dall'assetto di coalizione stesso e dall'ambizioso iter programmatico intrapreso che l'Esecutivo deve ripartire per superare qualsiasi momento di crisi:

« [...] Lo ripeto oggi, convinto come sono, che, ancora una volta, il quadro programmatico rappresenti la base di partenza e il punto di arrivo essenziale in una fase critica di questa natura. E' attorno a un programma che deve e può realizzarsi la cornice della coalizione, delle convergenze della solidarietà, degli impegni di sostanza e di metodo che costituiscono poi la struttura operante di una politica. Non abbiamo veti da avanzare, abbiamo posizioni, obiettivi e pregiudiziali politiche e programmatiche che intendiamo far valere con buone e giustificate ragioni, ed è in rapporto ad esse che graderemo il nostro impegno politico e fisseremo il livello della nostra coalizione »⁴

In questo lungo e verboso gioco di parole, non balza all'occhio solo il ricorso alla ripresa lessicale di parole quali *programma-programmatico*, una ripetizione che ben evidenzia il nocciolo del ragionamento, ma l'adozione di espressioni provenienti dal campo geometrico: *quadro, base, punto, convergenze*.

Tuttavia, non di soli buoni programmi e buoni propositi vive una legislatura: proprio perché il primo promotore delle riforme appuntate in agenda è la coalizione stessa che le elabora e le propone alle Camere per l'approvazione definitiva, è qui fondamentale il richiamo a

un'unità e a una collaborazione tra tutte le forze del Pentapartito, le quali, in pieno e sincero spirito propositivo, sono chiamate a confrontarsi attorno a un tavolo per cercare una sintesi e per negoziare i vari snodi, come vogliono le regole dell'intricato gioco politico, al fine di trovare una soluzione a questo momento di crisi istituzionale; il fulcro del discorso é, appunto, sulle consultazioni, evidenziato e ribadito dalla concatenazione dei tre sostantivi sinonimi *consultazioni-negoziati-confronti*:

« [...] Convinti della necessità che la legislatura debba procedere nel suo corso garantendo al Paese contributi importanti al suo sviluppo, al suo rinnovamento, e al suo progresso sociale e civile, ci auguriamo che dalle consultazioni, dai negoziati e dai confronti cui ci accingiamo a partecipare possano emergere con la chiarezza necessaria a tutti gli elementi utili per una soluzione positiva della crisi »⁴

La riflessione si chiude con una martellante negazione (*non, nessun, nulla*) che scaccia qualsiasi pensiero malizioso su un presunto doppiogiochismo dell'azione socialista, la cui consueta caratteristica collettiva é messa in risalto dal possessivo *nostro*; una dichiarazione semplice, schietta e aperta, in pieno stile craxiano e dunque in antitesi con il politichese votato alla retorica più ampollosa e nebulosa per esprimere una presa di posizione:

« Non c'è da parte nostra nessun tatticismo e nulla che non corrisponda a una linea franca, aperta e costruttiva »⁴

Anche *linea*, naturalmente, appartiene alla classe di quei sostantivi precedentemente citati provenienti dalla sfera semantica della geometria.

Un secondo caso che illustra un'ulteriore situazione di turbolenza pentapartitica è dato dal contesto su cui si staglia la celebre invettiva contro Cirico de Mita, allora Presidente del Consiglio, all'interno della lunga relazione al Congresso milanese all'Ansaldo, andato in scena l'anno successivo, nel maggio 1989: parole che Craxi scandisce e che causano la caduta del Governo, pochi mesi dopo, a luglio. A tal proposito, si nota un cambiamento di strategia retorica rispetto all'anno precedente: se nel discorso al Comitato Centrale dell'anno prima l'intento del leader socialista era quello di salvaguardare la stabilità dell'Esecutivo, qui

lo scopo principale è chiaro a tutti: sferrare una spallata al Premier democristiano, con il quale sono da sempre frequenti gli scontri, dovuti principalmente a due ragioni: in primis perché De Mita viene notoriamente considerato come il punto di riferimento della “Sinistra DC”, l'area più vicina al PCI, partito in antitesi al PSI di Craxi ed escluso dalla coalizione a cinque su cui si regge il Governo; il secondo motivo, invece, è dato dalla sconfessione craxiana, due anni prima, del cosiddetto “patto della staffetta”, un accordo puramente informale apparentemente stipulato tra i due, con la supervisione del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che aveva permesso la costituzione del Craxi II (1986-1987) a condizione che, l'anno successivo, a reggere l'apparato pentapartitico e a condurre dunque la legislatura alla sua naturale scadenza fosse un democristiano. Un accordo che il socialista non può far altro che rinnegare.

Una rivalità mai sopita, quindi, che trova il proprio culmine più acceso in questo lungo discorso di Craxi, il quale, associando lo stato della coalizione a quello di un corpo corroso e paralizzato, lamenta una grave e irreversibile instabilità: se nei confronti del Governo Goria l'atteggiamento è sostanzialmente *construens*, rispetto al Governo De Mita la reazione non può che essere di chiaro intento *destruens*. Ciò che è importante, pertanto, è analizzare l'approccio prettamente linguistico alle tematiche di Governo, al netto delle considerazioni di natura politica e strategica, un approccio che, in questo caso, non si discosta assolutamente da quanto descritto nell'esempio precedente. Vediamo nel dettaglio.

Come precedentemente introdotto, anche qui balza all'attenzione il ricorso a un campo semantico tecnicamente istituzionale, incentrato su espressioni quali *coalizione*, *legislatura*, *maggioranza parlamentare*, usate in successione nella stessa perifrasi che riassume il concetto di Pentapartito:

« La coalizione su cui sin dall'inizio della legislatura si fonda la maggioranza parlamentare non ha dato sino ad ora prova e non pare volerne dare di saper e di voler costruire quel grado di solidarietà che è necessario per sviluppare con efficacia e con coerenza la comune azione di Governo »³

Un'inefficacia governativa che, precisa,

« ha provocato i ritardi nell'attuazione del programma di Governo che si sono via via

accumulati »³,

una situazione ormai insostenibile, complice anche il corso complesso di alcune vicende politiche che ha finito di ridurre la tensione e l'impegno creando lunghi momenti di stallo istituzionale, frenate di cui ne esaspera il conseguente immobilismo con una efficace *correctio*:

« [...] lunghi momenti di attesa, se non proprio di paralisi »³

Il cuore della questione sta dunque nella mancata attuazione di molti impegni riportati nelle linee programmatiche: è questa, dunque, l'ovvia ragione alla base della sua invettiva, una motivazione che Craxi illustra nel dettaglio aprendo la riflessione con una formula informale, « sta di fatto »³, tipica dello stile parlato, unita a quell'*appunto* che funge, a propria volta, da intercalare:

« Sta di fatto appunto che molti degli impegni programmatici del Governo stanno dov'erano, e cioè sulla carta, o svernano ancora nei cassetti delle commissioni parlamentari »³

Da notare, oltre al consueto approccio informale alla platea, l'utilizzo del verbo transitivo *svernare*, metafora dalla biologia per indicare l'attività degli animali che trascorrono la stagione invernale, o più propriamente la fase del letargo, in completa inattività: giocando con questa metafora delle carte che giacciono nei cassetti delle commissioni parlamentari in attesa di una discussione e di una successiva approvazione come mammiferi fermi nelle proprie tane, il Segretario vuole evidenziare il totale immobilismo dell'Esecutivo, ricorrendo, come tende spesso a fare, a un tono sarcastico.

Un immobilismo che provoca una reazione di insoddisfazione e sfiducia da parte del Partito Socialista (e non solo), uno stato d'animo politicamente inappagato che Craxi enfatizza di cui si fa portatore con l'anafora *di qui*:

« [...] Di qui i motivi di insoddisfazione che si stanno infittendo, compresi i nostri che, d'altra parte, non abbiamo nascosto. Di qui i segnali di accentuata sfiducia verso la situazione politica e verso il Governo che vengono da forze politiche della maggioranza,

ultimo, in ordine di tempo, il Partito Repubblicano »³.

Craxi prosegue la propria analisi compiendo un processo discorsivo di deduzione, ossia passa dal caso particolare della crisi di Governo, una delle molte fino ad allora affrontate, a una problematicità più ampia e generale che riguarda l'intero apparato pentapartitico: un Craxi dunque quasi premonitore di quel terremoto giudiziario ed elettorale che si verificherà tre anni dopo, nel 1992, culminando con la caduta dell'assetto politico italiano e la disgregazione delle tradizionali sigle partitiche, compreso il suo PSI:

« C'è in realtà una crisi politica strisciante che corrode la coalizione. Una crisi che, se non viene affrontata e risolta nei modi in cui sarà possibile risolverla, finirà con il logorare tutti e alla fine provocherà forti danni al Paese »³

In questo brano si nota sia l'uso dell'aggettivo *strisciante* (« C'è in realtà una crisi politica strisciante [...] »³, usuale nel politichese in riferimento a *crisi*, sia la metafora, piuttosto diffusa, insita nel verbo *corrodere* (« [...] che corrode la coalizione »³).

Coalizione, maggioranza, forze democratiche, processo di riforme istituzionali: questa serie di espressioni linguistiche della semantica propria della sfera istituzionale caratterizzano un altro caso oratorio, quello del discorso pronunciato al Congresso Nazionale di Bari del giugno 1991. Anche in questa situazione, solo un anno dopo la prima “profezia” sulla crisi dei partiti esplosa con il turbinio giudiziario di Tangentopoli, Craxi fa riferimento a

« [...] molti fattori che rendono evidentemente faticosissime la vita e l'attività del Governo, e queste polemiche e complicazioni istituzionali non possono che rendere ancora più fragile la sua posizione e la situazione in generale »⁶.

Una compagine governativa che, chiosa nuovamente, esce dalle situazioni di crisi e instabilità, per quanto momentanee, ulteriormente indebolita, con il risultato di un sempre progressivo logoramento dovuto a

« [...] un clima generale che non poteva essere idilliaco in un Paese in cui le formazioni politiche sono in costante e perenne conflitto tra di loro »⁶

La continua stagnazione istituzionale è ben resa dalla dittologia *costante-perenne*, un binomio che Craxi utilizza per mettere in risalto l'incessante stato di precarietà governativa. Nello specifico, questo passo vede in un attacco a un altro democristiano, nonché a un altro Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il proprio apice retorico. L'accusa fa riferimento a un grave fatto che vede protagonista l'esponente DC e che coinvolge il Quirinale: secondo Craxi, Andreotti si è rifiutato di porre la propria firma di semplice garanzia al messaggio presidenziale, delegando al proprio posto il Vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Non una semplice leggerezza di ordine notarile, quindi, ma un autentico atto politico volto a marcare il proprio dissenso, da Presidente del Consiglio e da reggente della coalizione pentapartitica (composta perciò da varie voci e diverse sigle), dal messaggio del Capo dello Stato. Precisando pertanto, tramite una formula quale quella dell'allitterazione, la quale conferisce ritmo e cadenza al discorso, che

« [...] naturalmente su un messaggio del Capo dello Stato tutti possono assentire, dissentire, consentire in parte o in toto »⁶

Craxi non intende di certo giustificare il proprio Premier; anzi, ricorrendo a espressioni del parlato e a modi di dire come “fare uno strappo alla regola” e “farsi venire i brividi”, egli condanna senza appello il grave atteggiamento istituzionale assunto da Andreotti che, oltre a risultare formalmente inopportuno a un ruolo come quello da lui ricoperto, tende a ripetersi:

« L'Onorevole Andreotti aveva già fatto uno strappo alla regola quando aveva esposto al Parlamento una sua posizione personale [...]. Si trattava di una questione delicatissima, di principio, relativa al valore della sovranità popolare nella democrazia. Sono venuti a noi i brividi a sentire dire che il Presidente del Consiglio veniva colto da brividi a sentir anteporre il valore della sovranità popolare a quello della sovranità parlamentare. La fonte della democrazia è la sovranità popolare: lo recita la Costituzione, lo ha ripetuto il Presidente del Consiglio difendendo il principio della sovranità del popolo nella democrazia »⁶

Sovranità popolare, democrazia: ancora una volta la retorica di Craxi si basa sulla ripetizione di un determinato termine per enfatizzarne il concetto e renderlo fulcro del

discorso. Un discorso che, anche qui, vede annidarsi un ulteriore processo di deduzione: dal caso particolare, il grave atto compiuto da Andreotti, al più generale e presunto intento, da parte della Democrazia Cristiana, di provocare una vera e propria crisi che vede inevitabilmente coinvolte tutte le forze di coalizione, e che andrebbe a corrodere l'intero assetto istituzionale.

Il focus, qui, è sul Sé, ancora una volta: Craxi mette in risalto la propria figura di Segretario parlando in prima persona e abbandonando il collettivo e unanime *noi* dell'identità e dell'orgoglio socialista. Quella che viene lanciata è una provocazione in puro stile craxiano, resa ancora più lapidaria dalla formulazione della preposizione interrogativa indiretta in uno stile formale che, nella tradizione stilistica propria del leader socialista, appare inedita, e dunque ancor più incisiva e autorevole:

« Ho quindi il dovere di chiedere alla DC dove intenda dirigersi e se intenda assumersi la responsabilità di aprire una crisi istituzionale nel nostro Paese »⁶

Quel che Craxi precisa subito dopo é tradotto in un climax (*sbagliato-dissennato-pericoloso*) altrettanto lapidario che non lascia spazio a giustificazioni:

« Tutto questo sarebbe sbagliato, dissennato, pericoloso »⁶

E infine, una conclusione ancor più epigrafica, tanto severa da apparire come monito politico: il soggetto tramuta dalla prima persona singolare alla prima persona plurale, tornando dunque a quel *noi* che intende valorizzare la compattezza e l'unità della compagine socialista dinnanzi al proprio dovere, alla propria responsabilità di mantenere l'assetto politico stabile, oltre a quello di risolvere con pragmatismo qualsiasi situazione di crisi.

« Noi abbiamo già giudicato questa eventualità per quello che sarebbe, e cioè un tentativo che avrebbe effetti dirompenti e distruttivi nei nostri rapporti con la Dc »⁶

E' lampante come il Segretario non usi mezzi termini, allusioni o espressioni volutamente vacue tipiche del politichese per lanciare le proprie invettive o per assumere una posizione:

le sue parole non lasciano adito a fraintendimenti o interpretazioni tipiche del “dire per non dire, non dire per dire”, i suoi pensieri si stagliano dirompenti e non appare assolutamente un problema puntare il dito, nominandoli direttamente, i capi imputati.

Anche il suo vocabolario risulta essere quanto di più distante dalle fredde formule lessicali. Tutti sintomi linguistici, questi, di una personalità che intende ritagliarsi (e mantenere) una cospicua quota di autorevolezza e peso politico all'interno dell'equilibrio pentapartitico, valorizzando quel suo stesso Partito Socialista che, negli anni, aveva acquisito un sempre maggiore peso elettorale ma che da sempre, a Roma, faticava a sgomitare tra i due blocchi principali, quello democristiano e quello comunista.

4.5 ELEZIONI

Durante il suo lunghissimo periodo da Segretario, durato ben diciassette anni, Craxi affronta in prima persona un gran numero di consultazioni elettorali, in una prolungata stagione in cui, al netto dei risultati spesso altalenanti, il Partito Socialista Italiano si intesta l'ambiziosa battaglia del rinnovamento, delle riforme e di un programma da attuare cercando di interpretare meglio di qualsiasi altra sigla i bisogni del Paese.

Una sfida che porta, per l'appunto, i propri frutti: se fino agli anni Settanta l'elettorato era considerato come un'enorme torta spartita tra la DC e il PCI, con le sole briciole lasciate ai partiti minori, per la prima volta i socialisti si ritagliano una consistente fetta di consensi, spezzando di fatto questo dualismo e ponendosi in primo piano come ago della bilancia della politica italiana. Fondamentali e precursori di questo ciclo sono le elezioni anticipate del 1979, in occasione delle quali il PSI conquista una percentuale del 9,8 %, per poi ottenere alle Europee l'11,3%, una cifra grazie alla quale lo stesso Craxi, da poco Segretario, ottiene un seggio a Bruxelles, fra i banchi del Parlamento Europeo, lanciando il proprio nome e quello del Partito Socialista nel firmamento della politica che conta, e avviando la propria fama di guastafeste tra il blocco democristiano e quello comunista.

I suoi appelli al voto, specie quelli trasmessi nei canali televisivi come spot elettorali, sono tuttora oggetto di studi e rivisitazioni data la loro caratterizzazione fortemente spettacolarizzata, un'impronta televisiva straordinariamente innovativa per quegli anni che non può che riflettere la personalità propria del leader socialista, una formula a cui molti altri spot di diversi volti politici si sono ispirati e si ispirano tuttora.

Tuttavia, è importante prendere in considerazione le lunghe relazioni post consultazione, le cosiddette analisi del voto riservate esclusivamente alle sedi di Partito e volte ad affrontare con spirito critico i dati emersi dalle urne. Di questo si occupa questo questo paragrafo.

Appare chiaro come l'oratoria volta a un'oggettiva analisi del voto sia fortemente condizionata dall'esito della consultazione stessa: considerando i primi anni della Segreteria Craxi, è opportuno citare il commento alle Elezioni Amministrative del 1978.

In un anno in cui il panorama politico italiano è fortemente scosso dall'assassinio di Aldo Moro, il Partito Socialista del neo Segretario Craxi si presenta agli italiani e alla propria

base in una veste nuova, con la missione di ergersi a portatore di rinnovamento a cominciare dalle proprie fila e dal proprio profilo identitario: quel PSI che Comuni come Pavia, Crotone, Novara e Trieste, per citare i centri più importanti, si ritrovano sulla scheda elettorale, è solo una “bozza” iniziale di quel disegno che Craxi tratterà e che segnerà non solo un nuovo spazio per i progressisti italiani, ma anche una nuova idea di Sinistra, più moderna e marcatamente riformista, che vuole apparire lontana dal Partito Comunista di Enrico Berlinguer.

A dieci giorni dalla chiamata alle urne del 14 e del 15 maggio 1978, dunque, Craxi convoca il Comitato Centrale: i risultati delle votazioni sono sommariamente soddisfacenti, i socialisti conquistano saldamente il terzo posto nella stragrande maggioranza dei collegi assestandosi su una percentuale media che si colloca attorno al 10-12%, arrivando perfino al 17,3% di Pavia, al 18,5% di Pioltello e al 18,9% di Magenta (Archivio storico delle elezioni – Ministero dell'Interno – elezioni comunali e provinciali 1978).

Il tono con il quale il Segretario si rivolge alla platea è compiaciuto, ma moderato: invita a non cedere a facili, a detta sua, *trionfalismi*; ancora una volta, inoltre, ricorre, per prenderne la distanza, a un derivato in *-ismo*, dalla chiara connotazione negativa.

I dati provenienti dal Ministero esprimono certamente un risultato al di sopra delle aspettative, ma Craxi stesso non cede all'entusiasmo, bensì si focalizza sul concetto di *ripresa*, termine che ricorre nella sua introduzione fornendo un esempio di anafora volto a evidenziare un risultato che è positivo, ma soprattutto in crescita rispetto a quelli precedenti, quando il Partito Socialista Italiano era guidato da Giacomo Mancini e dai suoi predecessori:

« La ripresa elettorale del PSI é stata cospicua, superiore ad ogni più ottimistica previsione [...]. Consiglio prudenza nell'apprezzamento dei risultati, non certo per mortificare la grande ripresa di fiducia che anima il partito, ma per prevenire giudizi eccessivi e superficialità pericolose. [...] I dati elettorali dimostrano che lo spazio per una ripresa socialista esiste ed é ancora notevole »²

Un'altra costante dello stile linguistico craxiano che troviamo in questo testo é data dall'utilizzo di espressioni prelevate dal campo semantico della geometria: termini come

convergenza e area ricorrono tra i paragrafi dell'intera relazione:

« Il fattore più significativo è l'inversione di una tendenza bipolare [...]. Il partito deve ora recuperare il terreno perduto, non disperdendo ogni possibile convergenza unitaria [...]. La correzione della tendenza bipolare é stata pagata principalmente dal PCI »²

Grazie a quest'ultima citazione, in particolare, si noti come l'analisi del voto dirotti la propria attenzione dalla situazione del PSI a quella dei principali avversari politici: una strategia argomentativa che porta la riflessione non solo a concentrarsi sul contesto interno e partitico, ma anche ad allargare l'attenzione all'intera scena elettorale, fornendo un quadro quanto più oggettivo, puntuale e critico possibile della situazione, contestualizzandola.

Dal caso particolare dell'andamento del consenso socialista al risultato sommario delle varie forze politiche: anche qui riscontriamo un processo discorsivo di deduzione che, dal caso particolare, si allarga in un'analisi più ampia e generale.

Craxi si serve di una delle sue consuete figure retoriche, la metafora, per illustrare i due casi: se in casa PCI la fase iniziale era stata travolta da

« un'eccezionale ondata di simpatie e di attese »²

la DC

« gonfia le sue fila elettorali non più continuando a prosciugare l'area intermedia, ma approfittando da una lato degli effetti della scissione del MSI e dalla conseguente dispersione elettorale »².

Non solo: secondo il leader socialista, a favorire in particolar modo il successo democristiano è stato il contesto nel quale si sono svolte le Elezioni Amministrative, ovvero i giorni immediatamente successivi alla drammatica vicenda di Aldo Moro, allora Presidente del partito di Piazza del Gesù.

Servendosi dell'espressione *correnti di emotività* e della metafora della cementificazione, quest'ultima utile nel porre l'accento sull'ipoteca del vasto consenso elettorale, Craxi illustra così il proprio punto di vista:

« La vicenda Moro e le forti correnti di emotività che essa ha suscitato ha poi cementato attorno ad essa molta solidarietà [...] »²

Un ulteriore e altrettanto creativo ricorso alla figura della metafora si trova tra le righe della relazione in sede congressuale a Bari, nel giugno 1991, all'indomani della tornata delle Amministrative del 12 maggio che aveva chiamato al voto i cittadini di piccoli centri, tra i quali non figura nessun comune capoluogo: consultazioni certamente di minore rilevanza rispetto a quelle citate precedentemente, a cui lo stesso Craxi si limita a dedicare, non a caso, un breve accenno nel suo discorso, ma dalla cui analisi emergono le peculiarità dello stile linguistico del Segretario:

« Il Partito Socialista non è affetto da un inguaribile desiderio di essere al Governo comunque e dovunque »⁶

In questa breve sentenza si possono individuare addirittura tre: in primo luogo, la personificazione del Partito; in seconda istanza, la metafora, che si orienta all'ambito semantico sanitario, del Partito stesso come corpo in grado di provare sensazioni; infine, l'adozione di un tono sarcastico, in questo frangente per mascherare un risultato al di sotto delle aspettative.

Il discorso poi prosegue caratterizzandosi ulteriormente con un linguaggio informale molto vicino al parlato (si noti l'espressione "avere sotto gli occhi" e l'intercalare *ebbene*) e la focalizzazione sulla prima persona singolare, su quell'io che ricorre con costanza e che solitamente si alterna con il più corale, collettivo e identitario *noi* rivendicante l'orgoglio socialista:

« Ho sotto gli occhi un'eloquente tabella che riguarda 1.638 comuni al di sopra dei 5.000 abitanti, nei quali si è votato con la proporzionale nel 1990. Ebbene, con formule varie, il PSI è al Governo nel 51% dei comuni italiani ed è all'opposizione nel 49% di essi »⁶

Inutile sottolineare come, in un'analisi del voto, le cifre siano determinanti e scientificamente inattendibili e rilevatrici, e proprio attorno ad esse debba ruotare il discorso: per questo motivo, Craxi snocciola meticolosamente ed esplicitamente cifre e

numeri per offrire una quanto più oggettiva, concreta e reale visione del quadro elettorale. Un ricorso ai numeri e alle percentuali che talvolta risulta essere maniacale, come nel caso della relazione al Congresso di Milano del 1989, nella quale viene dedicato ampio spazio all'esposizione dei dati che mostrano una costante crescita di consenso elettorale. Facendo così riferimento agli ultimi dodici anni, cioè al periodo fino a quel momento trascorso dal suo insediamento nella gestione della Segreteria del 1976 (1977-1989), viene offerta questa visione della copertura elettorale:

« [...] Sono stati necessari dodici anni perché il PSI potesse passare dal 9,6 del 1976 al 14,3 del 1987 ed i parlamentari da 88 a 141. Una crescita elettorale che ha raggiunto le sue punte più alte nei comuni operai e comuni industriali del Nord-Ovest e del Nord-Est e nei comuni agricoli del Mezzogiorno »⁶

Una lunga successione di dati e informazioni, la cui elencazione viene messa ulteriormente in risalto dall'utilizzo della figura retorica del polisindeto, basato sulla ripetizione della congiunzione *e*.

Prosegue:

« La quota maggiore è rappresentata dagli operai che sono il 35% dei nostri iscritti, gli impiegati sono il 27%, il 12% è costituito da liberi professionisti e imprenditori, il 17% da commercianti e artigiani, il 5% da insegnanti e il 4% da agricoltori »⁶

In questo stralcio di tracciato demografico della copertura degli iscritti al Partito, la figura retorica utilizzata è invece quella dell'asindeto, caratterizzata da un'elencazione per mezzo di virgole che si succedono in ripetizione al posto delle congiunzioni. Un espediente che rende la retorica, già incalzante nello stile di Craxi, ancor più veloce, ritmica e concitata.

Se questi spezzoni possono essere definiti vere e proprie didascalie a un risultato elettorale sommariamente positivo, completamente diverso è l'esempio che segue, quello della relazione alla Direzione Nazionale del 17 dicembre 1992.

Una seduta che si svolge in pieno e turbolento clima di Tangentopoli, successivamente alla ricezione, da parte di Craxi stesso, dell'avviso di garanzia che lo vede per la prima volta

coinvolto nel polverone politico e mediatico, destino che lo accomuna a molti colleghi dirigenti socialisti e nel quale, a detta sua, va ricercata la causa principale del catastrofico esito elettorale delle Amministrative parziali della domenica precedente, il 13 dicembre 1992.

In questa drammatica tornata elettorale, importanti centri lombardi come Varese e Monza, per esempio, vere e proprie roccaforti del PSI (come l'intera regione, d'altronde), condannano i socialisti a un risultato disastroso: rispettivamente, un 4,2% e un 5,5%. Il PSI cede perciò buona parte dei propri consensi a un nuovo movimento, la Lega Nord, in un crocevia politico che cambierà per sempre, nella cornice già concitata di Tangentopoli, il panorama partitico italiano.

In questa circostanza, il tono appare chiaramente negativo e rassegnato; le proposizioni telegrafiche, il registro si assesta su un livello informale basato sui consueti intercalari (*innanzitutto*) e il tradizionale *noi* che rivela, anche nella sconfitta, un sentire e una missione comuni, come se la delusione per il mancato risultato fosse un sentimento corale:

« Vorrei fare innanzitutto un commento sulle elezioni amministrative parziali di domenica scorsa. Si è trattato di una tornata elettorale molto parziale che ha interessato circa l'1,5% dell'elettorato, e tuttavia da essa si possono trarre diverse indicazioni d'ordine politico generale. Innanzitutto il risultato del partito. Complessivamente molto negativo anche se disomogeneo. Perdiamo nei 34 comuni con la proporzionale più la Provincia di La Spezia, il 3% sulle elezioni politiche e il 7,2% sulle Amministrative precedenti »³

Perenne il ricorso a cifre e percentuali, così come l'accento alla modalità discorsiva-logica di deduzione, dalla riflessione particolare a una conclusione generale (« [...] si è trattato di una tornata elettorale molto parziale [...] , e tuttavia da essa si possono trarre diverse indicazioni d'ordine politico generale [...] »³). Il contesto semantico rivela quello che è il contesto vero e proprio del discorso: *elezioni amministrative, tornata elettorale, elettorato, proporzionale, elezioni politiche, Amministrative*.

Il cuore dell'analisi del voto è subito rivelato in maniera assolutamente lapidaria:

« Le liste socialiste sono state travolte in quasi tutti i Comuni dove si è giunti al voto sotto la spinta di inchieste giudiziarie e di scandali amministrativi »³

Questa constatazione altro non è che un'introduzione a quello che verrà dettagliatamente illustrato subito dopo: Craxi ripercorre tutti gli specifici casi amministrativi (e giudiziari) dei centri citati, con espressioni che, se qualche riga prima provenivano dall'ambito elettorale, ora abbracciano la sfera semantica giudiziaria (*richieste di autorizzazione, inchiesta, avviso di garanzia, rinvio a giudizio, denuncia*):

« A Varese erano stati arrestati il Sindaco socialista, il Vicepresidente socialista della Provincia, il consigliere regionale ed Assessore socialista, il Segretario amministrativo, ed erano state avanzate richieste di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato di Varese e del parlamentare europeo di Varese.

A Monza erano stati arrestati il Vicesindaco socialista, tre ex Assessori, un ex Presidente di USL.

A Reggio Calabria erano stati arrestati il Vicesindaco, quattro Assessori comunali, inviati avvisi di garanzia a tre deputati e ad un consigliere regionale, e ancora in un'altra inchiesta altri avvisi di garanzia per un senatore e un deputato, un rinvio a giudizio per il 416 bis di un consigliere regionale e di altri esponenti, e ancora la clamorosa denuncia a pochi giorni dal voto di un esponente socialista, già sospeso dal partito. Difficile immaginare qualcosa di peggio »³

Lo stile telegrafico e freddo dell'incipit lascia dunque spazio a un lungo asindeto che cita tutte le personalità coinvolte nelle inchieste giudiziarie che hanno finito per condannare l'intero gruppo candidato. In questo elenco di cariche (per le quali viene ripetutamente ribadito l'attributo *socialista*), emerge il fine di denunciare una sorta di accanimento della Magistratura nei confronti del PSI. Il tono è meno pacato, più concitato, inasprito da una vis polemica (si noti il *clamoroso*) che esprime tutta la contrarietà del Segretario nei confronti del trattamento riservato ai suoi e che ha compromesso irrimediabilmente il corso elettorale. Un disappunto per questo disastro alle urne che non riesce in alcun modo a celare, rivendicando peraltro il buon intento di presentare nomi completamente nuovi nelle liste; un'iniziativa che, stando ai risultati, nella sua bontà, non è stata pienamente accolta e compresa:

« Tutti gli sforzi fatti per tamponare situazioni così disastrose non sono serviti e probabilmente non potevano servire a nulla. La stessa decisione di non presentare nessuno dei consiglieri uscenti e di rinnovare totalmente le liste non è stata percepita dall'elettorato e può darsi anche che, facendo in questo modo di tutte le erbe un fascio, in qualche caso, ha addirittura finito con l'appesantire la situazione »³

A partire questo estratto, in particolare, è possibile concentrarsi su alcune caratteristiche della parlata craxiana che tendono a ripetersi con una certa costanza, come per esempio l'adozione di espressioni puramente informali, tipiche del parlato (« può darsi anche »³) e di proverbi e modi di dire popolareggianti (*fare di tutta un'erba un fascio*).

Dunque, in conclusione, appare evidente come Craxi, nell'analisi critica di una consultazione elettorale, riflessione che si basa su dati oggettivi, cifre e percentuali e i cui risultati di vittoria e sconfitta non ammettono un granché vasto ventaglio di interpretazioni (sebbene, al giorno d'oggi, è ricorrente la tendenza a decretarsi in qualche modo vincitori, qualsiasi sia l'esito), non rinunci comunque ad esprimere in totale spontaneità il proprio stile informale, a uscire dalla fredda e abbottonata analisi puramente numerica, a ritornare sulle solite peculiarità sintattiche tipiche del suo profilo linguistico, e non indietreggi nelle considerazioni a voce alta riguardanti il contesto e gli avversari.

Il tutto, ad ogni modo, esprimendo ragionevolezza e lucidità nel riconoscere limiti ed errori del suo Partito, ammettendo la sconfitta laddove eloquente e insindacabile e mostrando prudenza e fiducia dinnanzi agli esiti positivi e favorevoli.

4.6 LAICITA'

Quando al concetto di laicità viene associata la figura istituzionale di Bettino Craxi, è inevitabile riferirsi alla data del 1984, anno in cui il Segretario socialista, nella doppia veste di leader di Partito e Presidente del Consiglio, stipula con la Santa Sede, nella persona del Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli, la revisione del Concordato: una modifica di quanto era stato sancito l'11 febbraio 1929 nei cosiddetti “Patti Lateranensi”.

A Villa Madama, dunque, si assiste a un autentico Concordato bis, che stile una serie di punti con i quali si intende regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia.

Craxi, perciò, rinnova il trattato mussoliniano, conferendogli una maggiore impronta laica: un principio, quello della laicità, che affonda le proprie radici nella storia e negli ideali del Partito Socialista che, fin dalla fondazione, aveva lottato strenuamente mille battaglie in nome dei diritti, dell'uguaglianza sociale e, soprattutto, della libertà. Libertà che viene declinata nel concetto di laicità secondo il celebre mantra di una delle figure del Pantheon di Bettino Craxi, ossia il liberale Camillo Benso Cavour: “Libera Chiesa in libero Stato”.

Ad ogni modo, nonostante da Presidente del Consiglio si ritrovi a porre la propria firma al trattato con la Santa Sede, i rapporti tra il laico (e libertario) Craxi e la Chiesa non sono mai stati idilliaci; quella stessa Chiesa che, nel panorama politico, trova il proprio riflesso ideologico in un partito come la Democrazia Cristiana al quale lo stesso PSI (oltre, naturalmente, al PCI) è, per antonomasia, fortemente in antitesi.

A proposito del suo rapporto, da politico, con il Clero, appare rilevante riportare e approfondire quello stralcio della relazione al Congresso Nazionale di Bari del giugno 1991, in cui tende a ribadire con rispetto, al netto delle divergenze, l'importanza del ruolo esercitato dalla Chiesa in Italia.

Per conferire una maggiore corralità alle sue parole, dà avvio alla propria riflessione usando quell'assodato *noi*, quella prima persona al plurale che esprime unità e unanimità del gruppo socialista di cui, ancora per pochi mesi, ne é incontrastato leader e dirompente portavoce:

« Abbiamo sottolineato e sottolineiamo tutta l'importanza dell'impegno sociale della Chiesa [...] »⁶

Inizia così, svelando subito il succo del suo discorso, senza fumosi giri di parole. Prosegue poi con un lungo asindeto atto a elencare, riconoscere e sottolineare i vari e vasti meriti di questo impegno della Chiesa:

« [...] la sua denuncia delle povertà, delle disuguaglianze tra gli uomini, la sua difesa dell'uomo e della sua dignità, la denuncia delle ingiustizie, delle oppressioni e delle immoralità delle ingiustizie »⁶

E' importante notare come Craxi si soffermi in particolar modo sulle questioni quotidiane della Chiesa che rientrano nella sfera del sociale: una sapiente strategia comunicativa volta a riconoscere l'impegno in una battaglia di autentica civiltà che accomuna l'azione ecclesiastica e quella, marcatamente laica, del Partito Socialista: l'affermazione del principio di uguaglianza, e la conseguente lotta a ogni sorta di discriminazione.

Un terreno comune che non può essere messo in discussione, ed è una risposta a coloro che derubricano il pensiero socialista al mero rigetto delle posizioni clericali.

Craxi, per smentire quella che è una generalizzazione, utilizza un'espressione al tempo stesso innovativa e impressionante, dispregiativa, aspra, dura: *rigurgito anticlericale*, in cui il termine *rigurgito* rimanda chiaramente al campo della medicina, un sostantivo forte che viene appositamente utilizzato al posto di più moderati *disprezzo, intolleranza, disaccordo*:

« Pertanto, quando si pensa che noi siamo oggi in preda a rigurgiti anticlericali, si pensa una cosa molto ingiusta [...] »⁶

Questa presa di posizione anticipa un ulteriore ricorso alla figura dell'asindeto, in mezzo alla quale emerge la martellante anafora (*tutti/e*):

« [...] I motivi anticlericali, in questo Paese libero per tutti, per tutte le religioni, per tutti i culti, per tutte le culture, per tutti i cittadini, possono solo essere riaccesi e rinfocolati dall'attivismo di un clero politicante »⁶

La questione di fondo, dunque, sta tutta qui: è falso sostenere che i socialisti siano avversi a qualsiasi figura e a qualsiasi pensiero di natura ecclesiastica; ciò che è intollerabile è

espresso da quelle personalità che non riescono a separare il credo religioso dalla loro attività politica, contravvenendo al principio di laicità.

Oltre alla metafora dell'avversità che viene *riaccesa e rinfocolata*, e dunque alimentata come un fuoco, è opportuno illustrare come il Segretario, usando la perifrasi, che è in realtà un altro innovativo neologismo basato sull'evidente ossimoro Chiesa-politica, *clero politicante*, intenda palesemente riferirsi ai colleghi della DC.

Da qui, il cuore della riflessione e della richiesta indirizzata alla Santa Sede, ricorrendo a un'espressione cara a Garibaldi, altra figura autorevole per la quale lo stesso Craxi prova una profonda ammirazione, e fornendo quindi un'altra peculiarità del proprio inconfondibile stile linguistico, ossia il ricorso alla tecnica del riuso:

« Sentiamo tutta la grandezza di quello che Garibaldi chiamava “l'immortale Cristianesimo”, e chiediamo alla Chiesa cattolica semplicemente e rispettosamente di considerare tutti uguali i cristiani e i cattolici presenti nei partiti politici italiani e nel Partito Socialista, secondo il principio dell'autonomia e della libertà politica dei cattolici, che è stato a volte proclamato ma che è assai più raramente praticato »⁶

Un richiamo non solo al principio di laicità, ma anche a quello di uguaglianza, declinato nella richiesta di considerare a pari condizioni e a pari dignità tutti i cristiani cattolici presenti nell'ampio ventaglio dei partiti italiani, senza considerare – o addirittura favorire – le personalità nelle file della Democrazia Cristiana.

Dunque, è comprensibile come, nei suoi discorsi, Craxi associ inevitabilmente il concetto di laicità a quello, ben più ampio, di libertà.

Un altro rilevante esempio, a tal proposito, ci viene offerto dalle parole pronunciate in occasione del Comitato Centrale del 7 maggio 1981, durante il quale concentra la propria relazione in un appello al voto in vista del Referendum abrogativo sulla Legge 194 in materia di aborto, consultazione dell'esito favorevole (68%) nonostante il blocco avverso composto da DC e della Chiesa che auspicava l'abrogazione del decreto stesso. Un'iniziativa referendaria che Craxi stesso definisce « grave e pericolosa »⁸ e di cui descrive gli aspetti principali che sorreggono il dibattito, definendoli per mezzo di due espressioni: un «

processo politico [...] con aspri conflitti »⁸ e toni che spesso appaiono « aspramente polemici »⁸. L'insistenza sull'attributo *aspro* intende rilevare l'ostilità del contesto, per il quale teme, rendendolo con un climax al limite della drammaticità e dell'esasperazione,

« [...] conseguenze di divisione, di lacerazione, di uno scontro continuato nella società »⁸

E in questa cornice il concetto di libertà ricorre nel tono dello stesso Craxi che si rivela polemico, influenzato dalle tensioni del dibattito nazionale a cornice della consultazione su una legge fortemente voluta e approvata con difficoltà e che ora la frangia cattolica vuole sabotare:

« Liberi tutti di parlare e di assumersi le proprie responsabilità. Liberi tutti di valutare, di giudicare, di approvare, di disapprovare »⁸

Il medesimo conferimento ritmico e incalzante dato alla retorica dalla figura dell'asindeto si trova in questa citazione riportata (« [...] di valutare, di giudicare, di approvare, di disapprovare »⁸) e anche qualche riga più in là, quando ribadisce la propria presa di posizione

« [...] in nome di valori di civiltà, di solidarietà, di laicità, di libertà [...] »⁸

Curioso inoltre è il modo in cui il Segretario tratteggia le ragioni di coloro che ostacolano un provvedimento legislativo che si pone come una vera e propria « opera di civiltà e di giustizia »⁸, una manifestazione « di un'amore profondo per la donna e per la madre che dovrebbe farci tutti più vicini e più uniti »⁸: egli ricorre alla sfera semantica medievale, particolarmente adatta a sottolineare l'identità assolutamente retrograda di chi si oppone all'estensione di un diritto: espressioni come *toni da Crociata, fanatiche, mistificazione, Medioevo* sottolineano la fallacia di un pensiero che è talmente fuori dalla realtà e dal presente da apparire frutto dell'irrazionalità, di un mente, appunto, fanatica, annebbiata dal credo, che viene qui presentata come un'ideologia, cattolica:

« [...] pericolosi sotto ogni aspetto i toni da Crociata che abbiamo ascoltato, le mobilitazioni fanatiche e gli argomenti di mistificazione che sono stati impiegati in queste settimane. Sono echeggiati toni da Medioevo [...] »⁸

Un attacco duro e diretto, con uno stile senza mezzi termini o allusioni, che ancora una volta è fedele alla personalità dell'oratore stesso: dirompente e provocatoria.

Non solo: per esaltare l'estremizzazione delle posizioni contrarie, egli sottolinea come, per contro, lo scopo di fondo sia quello, da sempre, di

« [...] sviluppare in armonia e in equilibrio i rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia, nella distinzione della sfera delle responsabilità, di mantenere nel Paese un clima di armonia e di rispetto e di pace religiosa, nella garanzia della libertà di tutto i religiosi »⁸

E a spezzare questa lunga e certosina ricerca di equilibrio e di armonia sono proprio le forze irresponsabili che si dichiarano contrarie alla legge stessa, infiammando il dibattito, esasperando i toni di una questione attuale che necessita di una risoluzione: a tal proposito, segue un elenco di drammatici casi clinici, allo scopo di far risaltare e ulteriormente enfatizzare l'assoluta urgenza, sociale prima che sanitaria, di porre fine al degrado causato dalle varie situazioni che vedono coinvolte donne e ragazze:

« A Ospedaletti, muore una ragazza di quattordici anni per blocco renale a seguito di aborto praticato con l'uso di farmaci tossici al quinto mese di gravidanza, da un'ostetrica. All'ospedale civile di Arezzo, una donna di trent'anni, sposata, madre di un bambino di sei anni, muore di emorragia provocata da un intervento abortivo effettuato da una "praticona". All'ospedale di Palermo, la moglie di un operaio, madre di tre figli, muore per choc settico causato da un rudimentale intervento abortivo »⁸

Il risultato è quello di una lunga e telegrafica cartella clinica, un « tragico stillicidio di notizie »⁸ in cui gli stessi riferimenti semantici sono di forte e crudo impatto, volti a sensibilizzare, e quasi a impressionare, la platea: si veda la ripetizione del verbo *morire* al presente indicativo, quasi a indicare una condizione perenne e costante, oltre a termini tanto drammatici, poiché riferenti alle più estreme complicazioni di salute, quanto tecnici, come

se fossero letteralmente copiati da un'autopsia stilata da un medico, come *blocco renale, tossici, emorragia, choc settico*.

Un dramma sotto gli occhi di tutti, a conseguenza del quale si chiede alle forze politiche e alla coscienza del Paese di comprendere ciò che Craxi rende, esasperandolo, per mezzo di un climax dall'effetto quasi soffocante:

« [...] lo stato di sofferenza, di inferiorità, di oppressione della donna [...] »⁸

Dalla questione dell'aborto a una più ampia discussione che coinvolge la libertà e i diritti del cittadino: ancora una volta, un processo logico di ordine deduttivo che, partendo da un caso particolare, permette di formulare una riflessione generale. Quella riflessione non può che riguardare il concetto di libertà (e di laicità), per inciso, ben scandito e sottolineato dalla martellante ripresa della parola *libertà*, in diversi ruoli sintattici:

« Non è in discussione la libertà della Chiesa di predicare ai suoi fedeli il proprio insegnamento morale. [...] Libertà dello Stato, di regolare le questioni sociali secondo un apprezzamento dei valori che esso considera preminenti, nella garanzia della libertà di tutti. La Chiesa non può e non dovrebbe invadere la sfera della responsabilità dello Stato nella sua opera di definizione delle libertà dei cittadini, [...] la libertà di ciascuno di poter decidere secondo coscienza e secondo convinzione »⁸

I dettagli linguistici adottati da Craxi in riferimento alla tematica della laicità e dei rapporti con la Chiesa, dunque, seguono il consueto processo di deduzione a cui molte sue riflessioni sono soggette: il caso particolare del secolare dualismo Stato-Chiesa è un ulteriore pretesto per ribadire, più generalmente e più ampiamente, alcuni dei principi del paniere socialista: quello della libertà, in primis, e anche quello dei diritti. La discussione prettamente di ambito ecclesiastico diventa occasione per parlare, dunque, di temi etici, come per esempio l'aborto. Da sottolineare, nuovamente, il ricorso ad anafore e asindetì, figure volte a conferire ai contenuti un ritmo incalzante.

4.7 EUROPA

Bettino Craxi, da Segretario, si dedica immediatamente a conferire al Partito una forte impronta di politica estera volta a una ben definita direzione europeista; un Esecutivo che, grazie all'autorevolezza e al peso che avrebbe acquisito nel corso degli anni il PSI, sarebbe stato in grado di influenzare a propria volta anche la politica extra-nazionale del Governo.

Il suo intento è chiaro fin da subito: creare una rete di alleanze, approfittando peraltro della collaborazione e della vicinanza dei suoi interlocutori dell'Internazionale Socialista, da Mitterand a Soares, da Papandreu a Gonzales, fino a Olof Palme.

Si concentra, dunque, su un'idea di Europa ben definita, conciliando identità socialista e vocazione nazionale, anche amalgamandone i rispettivi campi semantici e mescolando lo stile del diplomatico con quello del Segretario di partito. In particolar modo, Craxi parla di *eurosocialismo*, un neologismo da lui coniato nei suoi tradizionali slanci linguistici e che si contrappone volutamente al termine *eurocomunismo* concepito da Berlinguer: ne accenna una prima definizione più dettagliata nel corso della seduta del Comitato Centrale del maggio 1978: in questo frangente, Craxi si rivolge alla platea, come di consueto, appellandosi a un *noi* collettivo, un *noi* che è comunità e che nella dimensione extra-nazionale abbraccia i fratelli socialisti, non solo quelli del Partito Socialista Italiano ma anche quelli di tutta Europa:

« (Noi) ricercheremo e metteremo in evidenza tutti gli elementi comuni per la costituzione di una piattaforma programmatica unitaria dei parti dell'Internazionale Socialista impegnati nei loro rispettivi Paesi [...] »².

In questo specifico stralcio dell'oratoria, nella quale snocciola gli impegni e la presa di posizione del Partito, il Segretario introduce il contesto europeo affidandosi a una precisa terminologia che supera i confini nazionali: *Internazionale socialista, Unione, socialisti europei, conferenza europea, vocazione europeista, eurosocialismo*.

La direzione del Partito, dunque, sarà decisiva per quel che riguarda la presa di posizione e l'azione in ambito europeo:

« L'esame che la direzione del Partito potrà compiere su mandato del CC (Comitato Centrale, ndr), attorno ai risultati di una prima elaborazione programmatica dell'Unione dei partiti socialisti europei, consentirà già nel prossimo mese di giugno di prospettare le nostre esigenze nazionali nell'ambito di una conferenza europea dei leader dei partiti dell'Internazionale socialista » ²

Qui è rilevante evidenziare come sia il tempo al futuro delle voci verbali sia la semantica di parole quali *direzione* e *prospettare* (il tutto riferito esplicitamente al mese successivo di giugno) enfatizzino la visione programmatica e lungimirante del Segretario stesso; inoltre, l'accezione collettiva del discorso è ben sottolineata, oltre che dal *noi*, da espressioni quali *elementi comuni*, *unitaria*, *conferenza*.

Dunque, i principi del PSI si riflettono in una dimensione a più ampio raggio e, non caso, è proprio il PSI a rendersi tedoforo degli ideali europeisti per realizzare la grande forza unitaria eurosocialista:

« Sul piano interno, il PSI non può non proporsi come il punto di riferimento di tutte le forze democratiche, di ispirazione socialista, di netta vocazione europeista, interessate a consolidare in Europa la grande forza unitaria del mondo [...] che è stato definito dell'eurosocialismo » ².

Non a caso, un altro esempio di autentico spirito comunitario è offerto dall'appello, in vista delle imminenti Elezioni Europee del 1989, del Congresso di Milano, in cui lega tra loro i vessilli socialisti di vari Paesi del Continente prospettando in questo modo quella che è una missione comune:

« Cerchiamo un successo per noi e per il Movimento Socialista Europeo. Socialisti, socialdemocratici, laburisti, uniti da un manifesto politico comune affrontano una prova di grande importanza [...] » ³ ;

come sul piano interno, in ottica europea l'intento di Craxi è quello di ergersi propulsore del cambiamento e del riformismo:

« [...] L'obiettivo è quello di indebolire il fronte conservatore e allargare gli spazi sociali, di riforma e di progresso nella costruzione europea che sta avanzando »³.

Questa indole riformista e innovatrice che Craxi enuncia a livello nazionale con il PSI allarga i propri orizzonti, inserendosi nel contesto dei Paesi post comunisti da “svecchiare”: è questo, per esempio, il punto focale su cui incentra la relazione abbozzata in occasione della riunione dei leader dell'Internazionale Socialista all'inizio di quel novembre del 1989 che avrebbe visto l'Europa cambiare radicalmente nel proprio assetto geo-politico con la caduta del Muro di Berlino.

Un discorso di cui è utile evidenziare tre campi semantici: uno facente riferimento al concetto di evoluzione e cambiamento e che ben descrive lo stato delle cose e, più nel dettaglio, il suo rapido mutare; un altro, più ampio e generale, che inquadra il discorso nell'assetto della politica estera, e un terzo che rimanda, come è facile a immaginarsi, alla terminologia partitica, peraltro già esplorata nel paragrafo “Partito”, propria, per l'appunto, del Partito Socialista e dell'Internazionale socialista. Procediamo con ordine.

Questo nuovo corso che si prospetta all'orizzonte ormai prossimo, sottolinea Craxi con la consueta metafora del tracciato, apre letteralmente la strada a « nuove idee, nuove energie, nuove possibilità »⁸ (poi ripresa, successivamente: « Ciò che importa [...] è che ci si metta in cammino con rapidità ed efficacia lungo le strade più giuste »⁸) : con questo ennesimo ricorso alla figura dell'accumulazione si evince la repentinità dell'evolversi della situazione politica, una serie di eventi che mutano a una velocità che è efficacemente resa dalla terminologia utilizzata, la stessa terminologia riscontrabile in un manuale di fisica o di meccanica, come se la grande forza del cambiamento e del corso della storia fosse un motore inarrestabile e scoppiettante:

« [...] Tutto procede a un ritmo che appare talvolta assai più accelerato di quanto si potesse prevedere. Assumono un rilievo e un significato particolare i cambiamenti in atto [...]. Emergono fattori dinamici [...], esplose una domanda di libertà [...] »⁸.

Uno stato di tensione mai sopito, secondo Craxi, e questo stesso concetto è rafforzato dall'espressione *radicata asprezza*:

« Si ripropongono questioni nazionali ed antichi conflitti etnici in tutta la loro radicata asprezza »⁸.

Una chiara sinestesia si ritrova qualche riga in là, quando il leader socialista cita la cosiddetta « fluidità delle società aperte »⁸ che consente, appunto, spazi di apertura al cambiamento. La domanda di libertà che, letteralmente, *esplode*, è quanto di più roboante e fragoroso possa essere concepito sul piano linguistico, fuori da ogni schema formale e da ogni formula fredda del politichese, per descrivere una situazione dal punto di vista geopolitico.

Ad ogni modo, Craxi ritiene opportuno non fuggire comunque la terminologia, talvolta obbligata, propria delle situazioni internazionali: si veda il ricorso a espressioni quali *politiche negoziali, cooperazione, regime, sicurezza, disarmo*, terminologia che inquadra il discorso in una cornice extra-nazionale, da diplomatico in pectore.

« E' importante che i socialisti, come del resto fanno non da oggi, siano i propugnatori di una strategia attiva di dialogo, di negoziato, di cooperazione »⁸

Si deduca, a tal proposito, la tendenza quasi ossessiva all'uso di climax (*dialogo-negoziato-cooperazione*), un effetto di progressione linguistica che potenzia l'espressività del discorso e che viene utilizzato anche per descrivere la maligna azione conservatrice sul corso degli eventi in atto:

« [...] essi (i conservatori, ndr) possono solo ostacolarlo, frenarlo, paralizzarlo »⁸.

Ma a chi si riferisce, in ambito europeo, quando parla di conservatorismo, combattuto dalle tendenze riformiste delle quali si erge a promotore? Sono i Paesi, le comunità, le società a regime e a tendenza comunista. E' da qui, perciò, che si inaugura il terzo macro-ambito tematico e semantico, ovvero quello partitico, volto a veicolare ed esaltare gli ideali di democrazia e riformismo dal socialismo, dottrina che è autentico faro, nel corso della storia, di tante battaglie in nome della libertà.

In particolare, nei primi anni della Segreteria Craxi, la situazione continentale è scossa dalle vicende della Guerra Fredda, con una ridotta ma altrettanto conflittuale trasposizione a

livello nazionale: mentre il PSI, pur con progressive prese di distanza, difende l'appartenenza allo schieramento atlantico come piena affermazione dell'identità degli stessi socialisti italiani, Enrico Berlinguer designa l'appartenenza del proprio PCI a un sistema di partiti satelliti facenti riferimento all'Unione Sovietica con l'intento di tracciare una via per la realizzazione degli ideali comunisti.

All'imbrunire degli anni Ottanta, un decennio dopo, la missione riformista si scaglia nuovamente contro i regimi massimalisti che, di lì a poco, non avrebbero più tenuto sotto scatto Paesi quali la Cecoslovacchia, la Romania e altre realtà dell'ala Orientale.

In questo frangente politico Craxi auspica come, nella crisi delle società comuniste, possa farsi spazio un largo campo di azione per lo sviluppo di un

« [...] socialismo riformatore, democratico e liberale, che troverà forme ed espressioni diverse, ma tutte collocate su di un versante progressista ed egualmente deciso a far avanzare i processi di democratizzazione e di rinnovamento »⁸.

Prosegue:

« [...] Ci sono i riformatori all'interno dei partiti comunisti tradizionali e i partiti comunisti che stanno mettendo alle loro spalle il bagaglio ideologico, le insegne e i metodi del comunismo »⁸

Oltre alla figura retorica del climax, Craxi preferisce usare spesso anche quella dell'anafora, utile ed efficace per sottolineare e mettere in rilievo un concetto su cui soffermarsi.

Un altro principio, strettamente correlato a quello della libertà, che lo vede opporsi alla visione comunista, in questo caso, nonché stella polare di mille lotte nella cronologia socialista, è quello dell'indipendenza dei popoli e dei loro diritti, sempre e ovunque.

A tal proposito, per citare un chiaro esempio, il Segretario ricorre ancora una volta alla figura del polittoto per evidenziare la continuità di una battaglia e la coerenza nel perseguimento degli ideali:

« Siamo stati e siamo intransigenti difensori dei diritti dei popoli. Dobbiamo esserlo anche oggi di fronte alla tragica situazione delle Repubbliche della vicina e amica Jugoslavia »⁶,

dove la sua vicinanza e la sua sensibilità politica sono espresse non solo dall'epiteto *amica*, altro esempio di slancio informale in un contesto diplomatico assolutamente “rigido” e burocrate a livello linguistico, ma anche da espressioni quali *via della moderazione e ricerca di compromessi*.

Si fa pertanto accenno a quello che è uno *spirito*, dunque una indole innata, propria della tradizione socialista, anch'esso descritto da un climax (*dialogo-comprensione-cooperazione*) che ben delinea la direzione e la strategia non solo del PSI, ma dell'Internazionale Socialista tutta (si veda il *noi* finale):

« Questo nostro incontro di Milano può essere una eccellente tribuna per rivolgere loro un messaggio di incoraggiamento, in quello spirito di pace e di progresso nella libertà di dialogo, di comprensione e di cooperazione che è proprio di tutti noi »⁸.

E' chiaro, dunque, come l'azione mossa sul piano nazionale abbia, per Craxi, risvolti assolutamente ambiziosi che si riflettono in una prospettiva più ampia, quella continentale, e che la missione del Partito Socialista Italiano, nella sua visione, è una missione che accomuna un'intera rete che si rende promulgatrice di quelli stessi ideali di libertà ed uguaglianza. Unità di partiti di ispirazione socialista nel contesto della politica italiana e rispettiva conglomerazione di partiti socialisti nella dimensione europea, quindi.

Un altro aspetto degno di nota: Craxi ricorre, ancora una volta, a figure-simbolo del pantheon socialista per giustificare l'insindacabile bontà di una questione e della relativa direzione da assumere. E' il totem degli ideali, nuovamente, di libertà, a cui tutti devono ispirarsi, e che giustifica la missione storica in atto: in questa cornice, vengono citati Cattaneo, Mazzini e Garibaldi, veri e propri profeti della visione e del conseguente progetto di un'Europa unita:

« [...] perché avanzi sopra ogni altra l'idea dell'unità politica dell'Europa che fu l'idea profetica di un grande pensatore e patriota lombardo, Carlo Cattaneo, e della grandi anime del nostro Risorgimento: Mazzini e Garibaldi »³

Qui, dunque, Craxi riadatta, in salsa contemporanea, la missione di un'Italia unita propria delle figure dell'epoca risorgimentale, contestualizzandola nell'intento comunitario di un

Continente unito, non solo geograficamente ma anche politicamente e strategicamente. Politicamente, appunto: da questo punto di partenza, il progetto di quella che viene definita un'Europa democratica, basata in primis sullo sviluppo delle sue istituzioni e su un migliore e più efficace equilibrio inter-istituzionale.

Ancora una volta, è il concetto di *comunità* a ritagliarsi il tòpos del discorso, un concetto che viene enfatizzato dal ricorso alla figura dell'anafora:

« Nessun aspetto della politica della comunità deve essere sottratto al controllo parlamentare: il Parlamento europeo dovrà giocare un ruolo cruciale nel controllo democratico della comunità [...]. E più in generale è necessario un avanzamento istituzionale della comunità »³.

Anche il sostantivo *controllo*, come si può notare, gioca un ruolo di primo piano nel ribadire il piano politico del nuovo corso europeo designato dal leader socialista.

In poche parole, l'elaborazione della politica estera craxiana, e in generale dei partiti appartenenti all'Internazionale Socialista, si basa sull'affidare la propria identità politica, l'eurosocialismo, al rilancio del processo d'integrazione europea: in questa fase di integrazione, quindi, e nel suo successivo consolidamento, l'Italia deve sapere farsi spazio e mantenere un ruolo di rilevanza in primis politica, ma anche economica. Craxi, a tal proposito, usa toni di auspicio:

« Guardiamo all'Europa con grande speranza, fiducia e, mi permetto di aggiungere, preoccupazione, giacché l'Italia dovrà [...] mantenere in Europa uno spazio, un ruolo, un peso quali competono a una grande nazione industriale come l'Italia. »⁶;

Consueto il ricorso alla figura dell'accumulazione, se non a un vero e proprio climax (« uno spazio, un ruolo, un peso »⁶), il focus sul Sé applicato all'intercalare « mi permetto di aggiungere »⁶, uno dei tradizionali slanci che ben si discostano dalla sintassi del politichese, e il modale al tempo futuro *dovere* declinato alla terza persona singolare, volto a enfatizzare la missione di credibilità e di responsabilità italiana nel panorama europeo. Una terza persona, quasi a indicare un'entità che è in realtà un'istituzione consolidata, che cambia repentinamente nel consueto e più volte rivisto e studiato plurale *noi*, perché quella di un

Paese intero possa essere una prospettiva comune e di cui, nello specifico, i socialisti devono, nel pieno della loro autorevolezza e delle loro potenzialità, assumersene la responsabilità storica e politica, senza dimenticare i saldi principi su cui si fonda la tradizione partitica, ben resa dalla metafora del terreno, un terreno le cui radici hanno tracciato un solco ben definito:

« Noi, pur sapendo di queste difficoltà, guardiamo con grande slancio e grande fiducia l'avanzare della prospettiva europea. Del resto, noi siamo nel solco di una di una tradizione antica che sognava insieme sia l'Italia unita, sia l'Europa unita »⁶.

In sostanza, il tema di un'Europa comunitaria delinea una questione cara a Craxi: impiegare le proprie forze e sforzarsi di trovare un'unità socialista nel partito italiano, così come nel conglomerato europeo. Negli anni in cui, da Presidente del Consiglio (1983-1987), gestisce la delega agli Affari Esteri, la prospettiva continentale di un gruppo politico diventa l'ambizione strategica, in primis in ambito economico, di un intero Paese: ecco dunque il ricorso alla terminologia, sempre più marcata, del campo semantico della politica diplomatica, senza peraltro dimenticare i concetti e le espressioni legati alle questioni puramente partitiche.

Figure retoriche come il climax e l'anafora, inoltre, imprimono il discorso nella mente del fruitore favorendo, rispettivamente, un maggiore coinvolgimento e la radicalizzazione dell'importanza di una questione, quella dell'Europa unita, tremendamente attuale, e della quale Craxi si conferma, ancora una volta, lungimirante precursore.

4.8 GIUSTIZIA

15 dicembre 1992: Bettino Craxi riceve, da parte della Procura milanese, l'avviso di garanzia per concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, finendo di fatto coinvolto nello scandalo di Tangentopoli, vero e proprio cataclisma giudiziario e politico che travolge quell'anno oramai agli sgoccioli.

Una serie di indagini a effetto domino susseguitesesi da febbraio nel mondo politico e imprenditoriale, condotte da un pool di magistrati capitanato da Francesco Saverio Borrelli, che contesta a Craxi, in quanto Segretario, il coinvolgimento in un giro di affari milanese che riguarda i grandi appalti, attribuendogli, nel dettaglio, una quarantina di casi di malaffare e un conseguente giro di trentasei miliardi di lire in tangenti.

Da qui, l'inizio di una battaglia personale a quello che lui definisce lapidariamente

« [...] un uso azzardato e violento del potere giudiziario [...] »⁵

che, a detta sua, determina

« [...] non solo illegalità nei confronti dei diritti dei cittadini, ma crea squilibri tra i poteri dello Stato con effetti che inquinano e deformano la vita della nostra democrazia »⁵

Con queste parole Craxi fa chiaramente allusione proprio alle tre suddivisioni del potere nel Paese democratico-liberali, quello giudiziario, quello esecutivo e quello legislativo, e alle pericolose conseguenze e distorsioni dell'ordinamento democratico causate da una loro ibridazione.

Il tono che Craxi utilizza tendenzialmente nel riferirsi ai procedimenti giudiziari in atto è di sconcerto, preoccupazione e accusa: vengono spesso utilizzati termini ed espressioni di forte e prorompente impatto come *violenza inaudita*, *pericoli*, *massacro*, *scandalo*, *azzardato*, ciascuno dei quali atto a evidenziare l'effettiva infondatezza e l'aggressione gratuita di quelli che appaiono come autentici accanimenti, non solo a livello politico, ma anche e soprattutto a livello personale: a tal proposito, lo stesso Segretario, nella sua ultima relazione

all'Assemblea Nazionale del febbraio 1993, apre ringraziando quanti, in quelle settimane, compresi gli avversari (definendo quindi una questione e un conseguente supporto morale che vanno al di là delle sigle partitiche) hanno espresso vicinanza e solidarietà a lui e alla sua famiglia:

« Ringrazio tutti coloro che fuori dal Partito e nel Partito, anche al di là di dissensi e di diversità di ordine politico, mettendo d'un canto contrasti e divergenze, hanno voluto, in questi mesi e in queste settimane, esprimermi, con forza e con sincerità, la loro solidarietà e la loro amicizia »⁵

Egli contesta peraltro, nella cornice creatasi,

« [...] tutto il martellamento dei media che ne è seguito, con un'amplificazione che spesso è andata fuori misura »⁵

con effetti catastrofici non solo in quei comuni chiamati al voto alla tornata elettorale parziale delle Amministrative del novembre 1992 (utilizzando termini come *malessere profondo* e *perdita dei consensi*), ma anche, più in generale, sull'opinione pubblica tutta, fomentata dall'azione della Magistratura che nei confronti di un'intera classe dirigente conduce, a detta di Craxi, un'autentica “caccia al ladro”, innescando di conseguenza una generalizzazione dei politici del tempo che porterà allo stravolgimento dell'intero assetto partitico.

Un furore mediatico che porta quindi, secondo il leader socialista,

« [...] una campagna di criminalizzazione generalizzata e di generalizzato discredito del sistema dei partiti »⁵

In questo breve estratto si noti, in particolare, l'ulteriore linguaggio di forte e violento impatto (*criminalizzazione, discredito*) oltre alla figura del chiasmo (*campagna di criminalizzazione – generalizzata, generalizzato discredito*).

La pericolosa ibridazione tra potere giudiziario e facoltà politica diventa dunque il cardine dell'aspro e costante *j'accuse* craxiano: questa combinazione altro non è che

« [...] un esplosivo per far saltare un sistema, per delegittimare una classe politica, per creare un clima nel quale di certo non posso che nascere [...] disgregazione e avventura »⁵

in cui la dirompente e roboante metafora della bomba pronta ad esplodere e radere al suolo tutto ciò che circonda anticipa uno dei soliti martellanti e ritmici ricorsi all'asindeto sancito dalla ripetizione ternaria della congiunzione *per*. Al contrario, un esempio di polisindeto utilizzato da Craxi, sempre in questo contesto, è dato dal seguente stralcio:

« [...] sono passati quasi otto mesi, otto mesi di una corsa al massacro, con selezioni, discriminazioni, iniziative giudiziarie ad orologeria politica, iniziative spettacolari, accompagnate da sordine, freni, omissioni, amplificazioni [...] »⁵

Balza subito all'occhio una seconda e successiva immagine dell'azione giudiziaria paragonata a un ordigno esplosivo, ribadita dall'espressione « iniziative giudiziarie a orologeria politica », nella quale l'ibridazione stessa dei due poteri viene resa linguisticamente dall'accostamento dei due termini *giudiziarie-politica* come espressione di una relazione di causa-effetto.

Per rafforzare ulteriormente la propria invettiva, Craxi ricorre nuovamente all'espedito discorsivo della deduzione: dall'episodio particolare e concreto, un'ulteriore argomentazione per infangare a propria volta quelle che non lesina dal descrivere come

« [...] campagne esibizionistiche e fracassanti, puramente distruttive [...] »⁵

che innescano conseguenze che possono linguisticamente rese all'exasperazione, al solito, con la figura del climax:

« [...] che producono solo sfiducia, distacco, immobilismo e paralisi »⁵

Il fatto giudiziario a cui intende accennare, caso peraltro fresco di cronaca in quanto risalente a pochi giorni prima, riguarda un compagno di Partito come Claudio Martelli, dunque una personalità amica e a vicina politicamente, anch'egli vittima, secondo Craxi, ingiustificata dei procedimenti giudiziari a orologeria:

« Ultimo è il caso di questi giorni, che ha dato luogo a una decisione incomprensibile, per noi dolorosa, e speriamo non definitiva, del compagno Martelli, contro il quale è stata formulata un'accusa che è del tutto infondata. Si tratta di un episodio riguardante un finanziamento politico al Partito di tredici anni fa verificatosi in un contesto a dir poco confuso. Episodio che, guarda caso, viene ripescato nel pieno della campagna di destabilizzazione, come per incidente [...]. Anche per questo capitolo [...] è necessaria un'inchiesta parlamentare urgente, approfondita, condotta con obiettività e serenità [...]. Non servirà a fare luce su tutto, ma servirà a fare luce su tante cose e su tante falsità che le hanno circondate e snaturate »⁵

Da questo fatto singolo a una constatazione più ampia e scientificamente insindacabile che proviene dalle ricerche della Federation Internationale des Droits de l'Homme, nel cui rapporto stilato viene approfondito il caso italiano; un documento che Craxi legge davanti alla platea, ricorrendo per l'ennesima volta a una delle strategie linguistiche maggiormente ricorrenti nella sua produzione, ovvero quella della citazione testuale:

« “Il compito di purificatori,” - vi si legge - “che taluni magistrati si attribuiscono e che essi pubblicamente proclamano, solleva problemi delicati nel rapporto tra potere giudiziario, potere esecutivo e potere legislativo, e non solo perché molti politici sono oggetto della maggioranza dei procedimenti in corso, insieme ad industriali e a uomini d'affari, ma per la distorsione di tali rapporti che può andare oltre il caso specifico e determinare una preoccupante incrinatura nell'ordinamento democratico” »⁵

Questo espediente argomentativo viene quindi utilizzato da Craxi per conferire una maggiore autorevolezza, l'autorevolezza del rapporto di un centro studi, a un problema che è reale e che non è frutto della mera opinione e dell'ipotetico rancore, in quanto direttamente e suo malgrado coinvolto, del leader socialista. Anzi, il problema è assai maggiore, sostiene successivamente, in quanto la crisi di partiti sancita da questa campagna di perenne denigrazione appare come

« [...] il peggior viatico per ogni tentativo di ripresa economica, occupazionale e sociale, mentre continuano a gettare un discredito dal costo altissimo attorno all'immagine

internazionale dell'Italia »⁵

Anche in questo passaggio, quindi, un ulteriore ricorso alla tecnica della deduzione, particolarmente efficace per evidenziare gli effetti ampi e dirompenti di questo terremoto giudiziario che i media, con la loro campagna informativa quotidiana, non fanno altro che avallare e inasprire, fomentando l'opinione pubblica. In poche parole, quello che sta imperversando in Italia è

« [...] un clima infame che non può essere quello proprio di un Paese civile »⁵

In questa medesima occasione, Craxi offre un'appassionata ed esasperata invettiva che, ancora una volta, rientra tra gli ampi e numerosi esempi che riguardano quella che è il suo segno di distinzione linguistico principale: la messa in scena elocutiva di se stesso. Egli riprende semplicemente l'avviso di garanzia a lui indirizzato e che lo vede iscritto nei registri della Procura: l'introduzione *per quanto mi riguarda*, oltre alle espressioni intercalari che si succedono (*almeno io, per parte mia*) definisce fin da subito il forte tratto personale della lunga oratoria che segue:

« Per quanto mi riguarda, vengo investito da tutta una serie di accuse totalmente infondate e, in qualche caso, assolutamente fantasiose ed assurde. Mi vengono addossate in modo del tutto arbitrario responsabilità di tanti e diversi fatti specifici che per la maggior parte, almeno io, non conoscevo, fatta salva una responsabilità [...]. Responsabilità che, per parte mia, non ho esitato un momento a riconoscere [...] »⁵

In questo breve estratto, alla ferocia, all'infondatezza e all'irrazionalità dell'azione della Magistratura (*investito, accuse, infondate, addossate*) viene contrapposta la limpida responsabilità del Segretario, il quale coglie l'occasione, compiendo una vera e propria operazione metalinguistica, per autocitarsi (secondo la diffusa, nel suo corpus, tecnica del riuoso), in un contesto linguistico già contraddistinto dall'io in primo piano:

« Mesi fa, a crisi oramai aperta, mi alzai in Parlamento usando il linguaggio della verità come sentivo di dover fare. Sottolineavo in quella occasione: “Bisogna dire la verità delle

cose e non nascondersi dietro nobili e altisonanti parole di circostanza che molto spesso hanno tutto il sapore della menzogna [...] »⁵

dove con *sapore di menzogna* elabora un'efficace sinestesia. Continua nell'autocitazione:

« E la verità innanzitutto era ed è che “se da un lato nella vita delle pubbliche amministrazioni si era diffusa una rete di corrottele grandi e piccole che segnalano un crescente degrado della vita pubblica”, se da un lato “anche nella vita dei partiti all'ombra di un finanziamento irregolare si erano formate aree infette che molto spesso è difficile individuare, prevenire, tagliare”, dall'altro “buona parte del finanziamento politico era irregolare o illegale, come tutti sapevano” »⁵

Craxi dunque cerca di rafforzare la propria presunzione di innocenza fornendo una propria passata dichiarazione che, pronunciata per denunciare un sistema di cui tutti omertosamente sapevano, è finalizzata ad assolverlo, perlomeno a parole. Si veda come la terminologia utilizzata continui ad avere un'accezione di aspra indignazione e di ferma condanna: *degrado, corrottele, aree infette*. Risulta inoltre originale la metafora proprio delle aree infette, appartenente al mondo botanico, che come erbacce, come reso dal successivo climax, molto spesso è difficile *individuare, prevenire* e poi *tagliare*.

Prosegue inoltre nel riuso:

« Continuando ricordavo come “i partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali e associative, hanno corso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale. Se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale »⁵

Quest'ultima ripetizione retorica quasi cantilenante, retta dalla figura dell'anafora applicata ai sostantivi *materia, sistema e criminale*, di un'ovvietà che è da sempre sotto gli occhi di tutti, è l'ennesima strategia comunicativa e argomentativa non solo per essere pubblicamente assolto, ma anche per ritagliarsi il merito e la lungimiranza di essere stato il primo e il solo a denunciare lo stato attuale in cui riversa il sistema partitico italiano. Una situazione che è

perenne e la cui costanza è messa in risalto dalla concatenazione dei due tempi al modo indicativo, al passato prossimo e al presente, del verbo *ricorrere*, il quale, di per sé, accentua la continuità dello stato delle cose.

La stoccata finale è espressa tramite un'altra tecnica puramente craxiana, quella dell'uso di modi di dire, e più precisamente quel “tutti sapevano e nessuno parlava” che condanna, paradossalmente, tutti i colleghi dell'aula del Parlamento:

« [...] e per altro verso aggiungevo “nella materia poi tanto scottante dei finanziamenti dall'estero sarebbe solo il caso di ripetere l'arcinoto 'tutti sapevano e nessuno parlava' ”. E penso che anche su questo verrà il giorno in cui si potrà vedere tutto più chiaro »⁵

Una frase lasciata così in sospeso nel finale con un'allusione che in realtà è un atto provocatorio che invita a riconoscere i veri colpevoli da chi, come Craxi, ha avuto modo di parlare apertamente, e dunque è da considerarsi come figura moralmente assolta.

Come analizzato, dunque, Craxi fonda le proprie riflessioni sul tema della giustizia e del giustizialismo ricorrendo naturalmente, da imputato, alla consueta messinscena dell'io, un io che, non solo è innocente, ma in passato ha lanciato moniti e che per questo non può essere condannato. Chi è dalla parte del torto è esclusivamente la Magistratura, vera conduttrice di un gioco sporco e, quello sì, illecito, perché avverso ai principi su cui si basa l'ordinamento democratico. Una Procura che conduce con ferocia gratuita le proprie indagini, in un violento gioco al massacro giudiziario che finisce irrimediabilmente per innescare un circolo vizioso e altrettanto rancoroso a livello mediatico, due sfere, quella giudiziaria e quella giornalistica, verso le quali, di riflesso, il Segretario utilizza termini altrettanto forti e mai così tanto aspri come fino a quel momento.

V. CONCLUSIONI

Lo scopo di questo elaborato è stato quello di approfondire e studiare il profilo linguistico di Bettino Craxi, un procedimento svolto basandosi su un corpus di discorsi relativo alla sua attività come Segretario del PSI. Il corpus è stato analizzato in relazione a otto macro-ambiti definiti in base ai nuclei tematici e semantici fondamentali della sua attività politica.

Ancora: una caratteristica peculiare della sua oratoria, e in particolar modo ciò che lo distingue maggiormente dai politici a lui contemporanei, è data dall'approccio informale all'interlocutore, un approccio accattivante, quasi ammiccante, immediato ed empatico, da "uomo comune" che si pone sullo stesso livello dell'italiano mediamente alfabetizzato, fuggendo le ampollosità e le ambiguità linguistiche del politichese.

Se questa è la caratteristica di fondo del discorso craxiano, non manca una studiata tessitura retorica, che si basa su alcune figure fondamentali, presenti in tutta l'oratoria politica, ma che, sia pure attraverso una valutazione qualitativa e non quantitativa, e anche non comparativa, appaiono particolarmente significative nei testi craxiani: metafore, climax, polisindeti e asidenti, anadiplosi. Tutti questi procedimenti contribuiscono a dare enfasi all'intera relazione, conferendole musicalità e permettendole dunque di spezzare la rigidità degli schemi sintattici dell'epoca.

Ciò che differenzia un contesto dall'altro si evince tuttavia nel tono assunto e nel campo semantico da cui adotta le espressioni utilizzate: se nei discorsi inerenti il tema del Partito si concentra maggiormente su questioni (e relative strategie lessicali) della Sinistra, nel quadro europeo e governativo la scelta semantica verte su espressioni istituzionali.

Allo stesso modo, se la tematica della giustizia è scandita tanto da toni aspri quanto da termini propri della cartelle giudiziarie, nei confronti degli avversari l'invettiva è maggiormente improntata sul sarcasmo e su questioni di scottante attualità.

È inoltre importante sottolineare come l'argomento preferito di Craxi sia la sua persona, nelle sue manie, nei suoi pregi, nei suoi difetti, nelle sue citazioni da riutilizzare (tecnica del riuso) e nei suoi aneddoti: la messinscena del Sé è una delle soluzioni maggiormente ricorrenti nella sua produzione, un espediente volto a esasperare ed enfatizzare ulteriormente il suo essere "uomo comune", con un Io personale che viene spesso anteposto

all'Io politico: chi parla in prima persona non è il Craxi Segretario di Partito e autorità delle Istituzioni, bensì il Craxi uomo, con le proprie debolezze e propri punti di forza, con un carattere dirompente, giocoso e provocatorio. Anche questo è uno dei tanti sintomi di una personalità che fugge il prototipo del grigio burocrate di Partito che si abbottona in una retorica vuota e assai poco limpida e comprensibile.

Un altro espediente linguistico a cui ricorre spesso è quello del processo discorsivo di deduzione, per mezzo del quale trae ampie conclusioni partendo da casi e situazioni particolari: è il caso, per esempio, del tema della laicità, nel cui paragrafo si nota come, dalla questione etica e dal conseguente dibattito sull'aborto, colga l'occasione per tratteggiare l'importanza di un principio caro al Partito Socialista come quello della libertà.

Di conseguenza, grazie a quanto approfondito e analizzato, si capisce come Craxi, grazie al suo stile comunicativo completamente innovativo, sia stato un precursore dei caratteri attuali dell'oratoria politica: egli ha il merito di aver colto fin da subito gli strumenti dell'immediatezza e della pervasività della televisione, adottando dunque un *modus loquendi* accattivante, spettacolarizzato, finalizzato ad attirare l'attenzione di un elettorato che è prima di tutto un pubblico da sedurre.

BIBLIOGRAFIA

- [1] B. Craxi, *Discorso alla Direzione Nazionale*, 17 dicembre 1992, Roma.
- [2] B. Craxi, *Discorso al Comitato Centrale*, 24-25 maggio 1978, Roma.
- [3] B. Craxi, *Discorso al Congresso Nazionale di Milano*, 13-19 maggio 1989, Milano.
- [4] B. Craxi, *Discorso alla Direzione Nazionale*, 15 marzo 1988, Roma.
- [5] B. Craxi, *Discorso all'Assemblea Nazionale*, 11-12 febbraio 1993, Roma.
- [6] B. Craxi, *Discorso al Congresso Nazionale di Bari*, 27-30 giugno 1991, Bari.
- [7] B. Craxi, *Discorso al Comitato Centrale*, 7-8 maggio 1981, Roma.
- [8] B. Craxi, *Discorso alla Riunione dei leader dell'Internazionale Socialista*, 2-3 novembre 1989, Milano.
- [9] B. Craxi, *Discorso al Congresso Nazionale di Verona*, 14 maggio 1984, Verona.
- [10] Conferenza stampa televisiva di Craxi trasmessa su Raidue l'11 aprile 1985
- [11] P. Desideri, *Il potere della parola*, 1987, Marsilio Editori, 1987; p. 20.
- [12] S. Lubello, *Manuale di linguistica italiana*, 2016, De Gruyter; p. 56

